

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 2,60 (Estero, CINQUE LIRE).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LI. - N. 47.

Milano, 23 novembre 1924.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).



Cinzano



- il trionfatore del
sincero sorriso.

DENTIFRICI DEI R.R. PP.

BÉNÉDICTINS

DE SOULAC

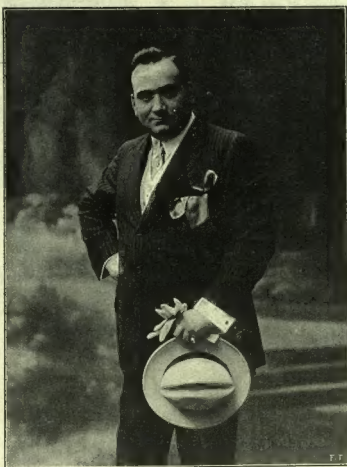
ELIXIR-POLVERE
PASTA O SAPONE





*La femme
élégante
porte un peigne
signé*

Auguste Bonap
Exigez
ce cachet
de garantie



ENRICO CARUSO, tenore

NUOVI DISCHI DOPPI CELEBRITÀ

ENRICO CARUSO TENORE †

- L. 35.— DA 574 { Noche feliz (Pasadas) in spagnolo.
" Tu, ca nun chiagne, (De Curtis) in napoletano.
L. 35.— DA 608 { Senza nisciuno (E. De Curtis) canzone in napoletano.
" Scordame, (S. Fucito) canzone.

MARIA JERITZA SOPRANO

- L. 35.— DA 579 { Fedora (Giordano) " Son gente risoluta, Atto I.
" " " Dio di giustizia, Atto III.

ORCHESTRA FILARMONICA DI NEW YORK

diretta dal M.^o W. MENGELBERG

- L. 45.— DA 465 { Sinfonia patetica (Tschaiakowski) 2.^o mov. (allegro con grazia).
id. id. 4.^o mov. (adagio lamentoso).

IX^a SINFONIA CON CORI IN RE MIN.

di L. BEETHOVEN

in 8 dischi doppi da cm. 30 (Etichetta nera) L. 35 cadauno.

Esecuzione completa della Orchestra Sinfonica di Londra diretta dal M. Coates.

Pubblichiamo questa prima esecuzione grammofonica della celebre Sinfonia a ricordare la prima esecuzione di essa data a Vienna nel 1824 sotto la direzione dello stesso Beethoven.

Il listino di Novembre contiene inoltre 10 belle canzoni di attualità cantate dal tenore Daniele SERRA (*gratis a richiesta*).



SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"
MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 — ROMA - Via Tritone, 89 — TORINO - Via Pietro Micca, 1



Pastina Celestiale BARONI

(GLUTINATA)



LA
MEGLIO ADATTA
per MINESTRE
e CONSOMMÉS

LA PIÙ DELICATA
PER BAMBINI

PREFERITA
DAGLI INFERMI
per la sua facile digeribilità
ed il suo alto potere
nutritivo

Richiedete la scatola originale di latta elegantissima
contenente 20 pacchetti assortiti in nove formati

PASTIFICIO BARONI - MILANO

Ripa Ticinese, 99 - Telefoni 30-341 - 30-849 - 30-859

SOCIETÀ ANONIMA - Capitale L. 10.000.000

IL PIÙ IMPORTANTE D'ITALIA

Produzione giornaliera oltre 500 quintali di 160 formati

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

Da un articolo di Arturo Pompeo comparso nel «Marzocco» sul volume di Fortunato Rizzi¹⁾; Michelangelo Poeta, togliamo:

Ecco perchè il Rizzi ha messo una padronanza perfetta dell'argomento a servizio di una pazienza ostinata, per venire a capo, giovandosi delle ricerche altrui, ma anche lavorando molto di suo, di codesto chiarimento graduale della poesia michelangiolesca: e la sua valutazione, giudiziosa e riverente, giunge volta a volta al momento buono, quando cioè i fili sono districati e dipanati con sapienza di metodo e acutezza di intuizioni. Aggiungiamo a questa compiutezza un ossequio quasi religioso per il grande artefice, e riconosciamo che Michelangelo poeta è presentato qui col tono — oltre che coi sussidi illustrativi — necessario a farlo conoscere in una cerchia più ampia di lettori.

La scelta è fatta in modo da lasciar dominare le poesie amorose per Tommaso Cavallieri e quelle per Vittoria Colonna: ma non mancano altre corde alla lira di Michelangelo, la quale cominciò tardi a dar suono, ma ripose in vari momenti allo spirito interrogante del grande artista, e non divenne mai per lui strumento di arte espressamente coltivata, ma rimase voce intima mormorante nella solitudine appassionata.

A leggere ora queste sparse confessioni di un cinquantennio di vita spirituale, dove la scontentezza del lavoro alla Cappella Sistina, fatto a malincuore, il disgusto della bellicosa corte romana di Giulio II, l'esaltazione umoristica di una bellezza amata, gli epigrammi in morte di un giovinetto quindicenne, Cocchino Bracci, e quello famoso per la Notte, e i sonetti su Dante si mescolano alle poesie ardenti d'amore, non sentiamo il rimpianto di altre liriche allegoriche che il Rizzi ha trascurato e che, insomma, non ci direbbero nulla di più e di nuovo. Il problema dell'interpretazione allegorica ci porterebbe fuori dell'arte michelangiolesca, la quale si esaurisce nell'espressione plastica e respinge il significato simbolico in un'astrazione lontana ormai dalla poesia.

Anche la linea ascendente che è nella vita spirituale del grande artefice e insieme nella sua arte traspare da questa raccolta: linea tutt'altro che diritta, tormentata anzi e spezzata da ritorni e da pentimenti, ma svolta su un asse che volge insistentemente all'alto e cerca una mèta di purezza e di pace cristiana. L'amore per Vittoria Colonna — il vero amore di Michelangelo, come dice il Rizzi — nacque e si svolse nelle condizioni più propizie a un'elevazione religiosa. L'età ormai senile di lui e quella non più giovanile della donna amata, la severa bellezza che gli anni avevano in lei rispettata, la pietà profonda della sua vita, l'altezza pura dei suoi pensieri e dei suoi studi, tutto cospirava a rendere sempre più le sue forme una nobile veste plastica di una limpidissima luce interiore; che era la mèta a cui mirava la combattuta arte di Michelangelo, come vi teneva la sua contrastata battaglia spirituale.

¹⁾ FORTUNATO RIZZI, *Michelangelo poeta*, Milano, Treves, L. 15.

BANCA AGRICOLA ITALIANA

Sede Sociale: **TORINO**

Capitale L. 75.000.000 interamente versato

Filiali in 40 Province d'Italia

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Autorizzata ad esercitare il "Credito Agrario di Esercizio",
in base al Regio Decr. 29 Giugno 1921, N. 1048

Sede: **MILANO** - Via Giuseppe Verdi, 5

Agenzia A - Corso Ticinese, 102

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

Pathe-Baby

SEDE IN ROMA, Via del Parlamento, 28

Capitale Lit. 1.500.000

**Il Proiettore Pathe-Baby**

IL PIÙ SEMPLICE - IL PIÙ PRATICO - IL PIÙ PERFETTO ED ECONOMICO CINEMATOGRAFO PER FAMIGLIE IN QUANTO USA FILMS ININFAMMABILI DI UN CENTIMETRO DI ALTEZZA E DEL COSTO DI LIRE 9,50 PER PARECCHI MINUTI DI PROIEZIONE.

**La Camera Pathe-Baby**

Apparecchio di presa cinematografica
La fotografia vivente alla portata di tutti

I prodotti **PATHE-BABY** sono in vendita presso i migliori negozi di articoli fotografici

AGENZIE REGIONALI DI VENDITA

Lombardia e Veneto: **MILANO** (7) Via Bocca d'Oro, 15 Tel. 11-415
Piemonte e Liguria: **TORINO**, Via Colli, 78
Toscana ed Emilia: **FIRENZE**, Via Ginori, 13
Umbria e Marche: **PERUGIA**, Via O. Antinori, 6
Puglia e Basilicata: **BARI**, Via Carducci (Palazzo Cirillo).
Sicilia: **PALERMO**, Via Amari, 121.
Lazio: **ROMA**, Via Montecatini, 8
Campania: **NAPOLI**, Via Loggia dei Pisani, 13

Un'oasi deliziosa di freschezza
sorge
dalla profumata fragranza dell'
EAU de COLOGNE au CHYPRE
di **SAUZÉ FRÈRES**
di **PARIGI**

DALMONTE
AG. C. M.
MILANO

Qualora il vostro fornitore fosse approvvistato, inviando un biglietto di visita alla Casa per l'Italia: **SIGISMUNDO JONASSON & C. - PISA (T)** - riceverete elenco dei nostri clienti della vostra città ed un saggio profumato del nostro prodotto.



.....io vi dico che per
guarire perfettamente la
vostra tosse non c'è che

La Pasticca del Re Sole



A. GAZZONI & C. BOLOGNA

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA



Per informazioni e biglietti di passaggio anche sui tratti Genova-Napoli e Genova-Barcellona (o viceversa), rivolgersi a tutti gli Uffici ed Agenzie della NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA, nelle principali città d'Italia e dell'Estero.



CLASSE DI LUSSO: SALETTA PER BAMBINI.

DVILIO

24000 TONN. - 4 ELICHE A TURBINA - 21 MIGLIA-ORA
COMBUSTIONE LIQUIDA

GIULIO CESARE

22000 TONN. - 4 ELICHE A TURBINA - 20 MIGLIA-ORA

**I DUE PIÙ GRANDI E VELOCI TRANSATLANTICI
DELLA MARINA MERCANTILE ITALIANA**

SECONDA CLASSE: SALONE DA PRANZO.

PARTENZE

da Genova
per NEW YORK:

"DVILIO"
14 Novembre

"COLOMBO"
22 Novembre

"DVILIO"
14 Dicembre

(da Napoli il giorno dopo)

PARTENZE

da Genova
per BUENOS AIRES:

"GIULIO CESARE"
7 Dicembre

"PR. SSA MAFALDA"
3 Gennaio

"GIULIO CESARE"
29 Gennaio

(da Barcellona il giorno dopo)





L'Attrito —
il nemico invisibile della produzione
nel vostro stabilimento

L'Utile netto nel vostro stabilimento

Come alleggerirlo di una tassa inutile.

PIÙ del 20 % della forza motrice generata in un comune stabilimento industriale è assorbita dall'attrito sul macchinario e sulle trasmissioni.

Il vostro macchinista non lo ignora - come non ignora che l'uso di un lubrificante superiore, razionalmente applicato, può ridurre questa perdita della metà e anche più.

Ma, disfortunatamente, l'acquisto degli oli lubrificanti è spesso affidato a qualcuno dell'ufficio che dice: «Risparmiamo sulla spesa. Acquistiamo da chi vende a minor prezzo. - E acquistiamo oli a buon mercato».

Il proprietario dello stabilimento può congratularsi di questo risparmio. Che errore! La contabilità lo inganna. I suoi oli a buon mercato appaiono sui suoi libri

come un giustificato titolo di spesa. Le sue ingiustificate perdite di forza motrice, dovute all'uso di oli a buon mercato, inappropriati, passano incalcolate e inosservate.

Le perdite di forza motrice ed i mezzi per impedirle sono da oltre mezzo secolo l'oggetto di studio specializzato della Vacuum Oil Company.

I lubrificanti Gargoyle, preparati esclusivamente dalla Vacuum Oil Company con mezzi propri, sia di produzione che di raffinazione, sono ormai entrati a far parte indivisibile del macchinario di molti stabilimenti industriali amministrati con sani e previdenti criteri economici - stabilimenti che ogni anno registrano aumenti di utili, che si sono liberati da inutili spese di riparazioni e sostituzioni e da pericolosi improvvisi arresti del macchinario e che, finalmente, riscontrano un più lento deprezzamento dell'impianto.

Ed ognuno di questi fattori si risolve in utile netto.



Lubrificanti

Una gradazione per ogni uso

Sede Sociale: GENOVA - Via Corsica, 21

La Revisione della Lubrificazione spiegata nei suoi particolari

ISPEZIONE - Un Tecnico specialista della Vacuum Oil Company S. A. I. in collaborazione col Vostro Ingegnere o Capo Tecnico procede ad un dettagliato esame di tutto il vostro macchinario e delle condizioni di funzionamento esistenti nel vostro stabilimento.

RACCOMANDAZIONI - In seguito alle ispezioni, specificiamo in un nostro rapporto scritto gli oli e la loro applicazione appropriata per conseguire l'efficiente ed economico funzionamento di ogni vostra macchina.

Questo rapporto è basato:

1. Sulla ispezione fatta del macchinario nel vostro stabilimento;
2. Sulle condizioni di funzionamento ivi esistenti;
3. Sulle nozioni inerenti alla lubrificazione razionale acquisite durante 58 anni di studio e di esperienza pratica con tutti i tipi di macchine funzionanti sotto svariate condizioni riscontrate nei vari paesi del mondo;
4. Sulla nostra esperienza nella produzione di oli rispondenti ad ogni esigenza di lubrificazione.

VERIFICA - Se in seguito alle raccomandazioni da noi fatte nella revisione adoterete l'uso dei nostri lubrificanti, delle visite periodiche verranno compiute eseguite dai nostri esperti per verificare che i risultati si mantengano all'altezza dell'efficienza voluta.

Per il sopracitato servizio di Revisione, ASSOLUTAMENTE GRATUITO, vi preghiamo rivolgervi alla nostra Agenzia più vicina.

AGENZIE E DEPOSITI:

Ancona, Bari, Biella, Bologna, Borgo Panigale, Cagliari, Firenze, Genova, Livorno, Macerata, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Sanpietersburga, Torino, Termini Imerese, Trieste, Venezia.

VACUUM OIL COMPANY, S.A.I.

L'ILLUSTRAZIONE

Anno 61. - N. 47. - 23 Novembre 1924.

ITALIANA

Questo numero costa L. 2,60 (Est., L. 5).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA PULIZIA DELLA BASILICA DI SAN PIETRO PER L'ANNO SANTO.

(Fot. comm. Felici.)



UN PICCOLO SAMPIETRINO SULLA TESTA DI SAN PAOLO DELLA CROCE, PER PULIRE LA NICCHIA DELLA STATUA.



Davanti a Montecitorio:
I curiosi vengono tenuti a distanza a scampo di possibili incidenti.



L'on. Amendola esce da Montecitorio
dopo la riunione delle opposizioni.

LA RIPRESA PARLAMENTARE.

(Istantanee di A. Bruni.)

Non ricordiamo di avere assistito mai a una ripresa parlamentare così eccezionale, anche nei suoi aspetti esteriori, come quella avvenuta di questi giorni a Montecitorio e luoghi circinvicini. Giacché le « comunicazioni del Governo », esordio dei lavori parlamentari — e tale è stato il discorso dell'on. Mussolini alla maggioranza — non furono tenute nell'aula del Basile, ma nella storica sala del Borromini, nella vecchia Roma, verso Trastevere. D'altra parte le opposizioni, che fino dallo scorso giugno, cioè dopo il delitto Matteotti e la repentina chiusura della Camera, si erano attendute sull'Aventino, si mantennero — simbolicamente — sul sacro colle e di là lanciarono il vibrato manifesto al paese. Discorso presidenziale e manifesto delle opposizioni, due documenti apertamente inconciliabili, esponenti di situazioni gravemente in contrasto, che attendono l'arbitro supremo nell'interesse superiore della Patria.

Ma non è su queste pagine, destinate a raccogliere la cronaca obiettiva e le serene impressioni degli episodi e degli avvenimenti più salienti e caratteristici dell'attualità, che ci possiamo indugiare in meditazioni politiche e in induzioni o previsioni parlamentari.



Due inseparabili dell'Aventino:
gli on. Treves e Turati.

Quale impressione — domanderà il lettore — produce la Camera senza la presenza delle opposizioni? Apparentemente non si differenzia dalle assemblee precedenti, in cui assistevano anche i rappresentanti dei vari partiti, che i settori di sinistra e di estrema sinistra lasciati vuoti dai popolari, dai costituzionali dell'opposizione, dal gruppetto dei repubblicani e dalle varie gradazioni dei socialisti, sono stati occupati dai deputati della maggioranza. Nessun vuoto, nessuna lacuna, nessuna soluzione di continuità nella folla dei deputati che gremisce l'anfiteatro di Montecitorio. Soltanto l'ultimo settore dell'Estrema rimase per alcuni minuti deserto, all'inizio della prima seduta, ospitando la piccola figura dell'on. Repossi, il quale, in rappresentanza del gruppo comunista, lesse la protesta contro il governo fascista. Il Repossi, già operaio metallurgico, venne preferito, come lettore del messaggio sovietista, a deputati più intellettuali del gruppo come l'on. Graziadei e l'on. Gramsci, per ordine — dicesi — dell'Esecutivo moscovita. Il deputato comunista, durante la lettura del messaggio, era vigilato, oltreché dall'« occhio di Mosca », dai questori della Camera che lo protessero dalle minacce di qualche fascista irascibile mal

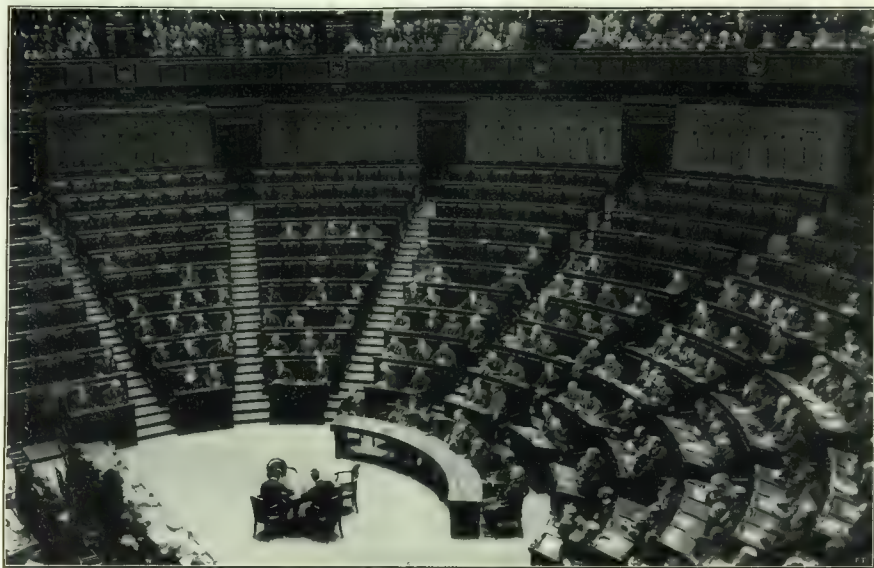


Gli on. Capanni, Bottai e Buttafocchi.



Sulla porta dell'Oratorio.

LA SEDUTA DELLA MAGGIORANZA NELL'ORATORIO DEL BORROMINI.



Durante le sedute: L'estrema sinistra occupata nei banchi inferiori dai deputati della maggioranza.

tollerante l'acre requisitoria e che lo accompagnarono, a lettura finita, fuori dell'aula.

I combattenti che precedentemente — nelle prime sedute della nuova legislatura — erano frammisti cogli altri deputati della maggioranza, ora si sono raccolti in gruppo, in atteggiamento alquanto corrucciato, su due banchi a sinistra: Viola, Ponzio, di San Sebastiano, Bavaro, Musotto, Pivano... I mutilati, a cominciare dall'on. Delcroix, hanno conservato i loro posti. L'on. Finzi, che prima sedeva a destra, ora è andato a collocarsi a sinistra. Evidentemente il cambiamento di posto corrisponde a un diverso atteggiamento del giovane ex sottosegretario e pilota aviatore.

Nella tribuna degli ex deputati, che accoglie le anime in pena delle vedove del potere parlamentare, appaiono di tanto in tanto le sembianze di qualche deputato in attività di servizio disceso momentaneamente dall'Aventino, che viene a curiosare quasi furtivamente nell'aula, dopo di aver sostato nei corridoi o alla buvette.

Nei corridoi e nella sala dei «passi perduti» si raccolgono in amichevoli conversari deputati della maggioranza e deputati dell'opposizione, che i corridoi sono zone neutre sacre al disarmo degli spiriti. Negli scorsi giorni, nei corridoi dei «busti», Matilde Serao, seduta su un divano, vigilata dalle austere effigi di Giovanni Lanza e di Benedetto Cairoli, teneva circolo in mezzo a un gruppo di giornalisti e di deputati di tutte le tendenze. A un certo momento si avvicinò al gruppo l'on. Farinacci e tra la illustre scrittrice militante nel giornalismo d'opposizione e il «leader» degli estremisti del fascismo si svolse una cordiale discussione, con scambio di eleganti frecciate e di amabili *boutades*. E nel duello oratorio la non più agile ma sempre gagliarda direttrice del *Giorno* non perdette terreno di fronte all'irruente direttore di *Cremona Nuova*.

Mentre nell'aula, in sede di interrogazioni, debuttano i nuovi Sottosegretari di Stato che dal banco del governo si esibiscono alle richieste dei deputati e agli sguardi femminili



Tra gli oppositori: gli on. Buozi e Baldesi.

delle tribune, e, in sede di discussione dei bilanci, avviene la presentazione degli attori della compagnia, quasi tutti esordienti, col contorno di quelle «comparsa» cui ha alluso in un suo discorso l'on. Mussolini, nei cor-

ridoi si discute sulla situazione e si vanno a riesumare episodi e precedenti.

Lo sciopero dei deputati dell'opposizione dai lavori della Camera ha qualche precedente nelle dimissioni in massa che i deputati socialisti presentarono durante uno dei ministeri Sonnino — mi pare nel 1906 — dimissioni che furono provocate da uno degli eccidi proletari di quel tempo, ai quali soleva seguire la proclamazione dello sciopero generale. In quest'occasione — non viveva ancora l'indennità parlamentare — i deputati scioperoarono restituendo la medaglietta, ma, indette poco dopo le elezioni, ritornarono quasi tutti alla Camera, mentre l'on. Sonnino, il cui calendario ministeriale non ha mai varcato i cento giorni, aveva già lasciato il governo.

Abbandonarono l'aula, ma per poco tempo, i deputati dell'opposizione durante il ministero Pelloux, nel 1899, in segno di protesta contro i cosiddetti «decreti-capestro», i decreti sulla stampa e il regolamento della Camera. Nel gruppo degli oppositori si trovavano allora, oltre Enrico Ferri — duce della campagna ostruzionista — l'on. Pantano e l'on. Bissolati, anche l'on. Zanardelli e l'on. Giolitti.

Alla distanza di un quarto di secolo, l'onorevole Giolitti, in un momento grave e delicato della politica italiana, sorge dal suo banco e, fra le deferenti attenzioni di tutta l'assemblea, dice pacate e meditate parole in difesa della costituzione. Il momento è stato solenne e drammatico. Il vecchio ex presidente del Consiglio, che a ottantadue anni mantiene ancora eretta la figura e salde le energie, faceva venire in mente un altro illustre e forte vegliardo, Augusto Murri, il cui consiglio è particolarmente richiesto e apprezzato nei casi gravi. Sia pure in campi diversi, due clinici carichi di esperienza.

Roma, 17 novembre.

GIOVANNI BIADENE

I 535 DEPUTATI AL PARLAMENTO PER LA XXVII LEGISLATURA

BIOGRAFIE E RITRATTI coll'indice alfabetico dei Deputati e l'indice delle circoscrizioni.

Elegante volume tascabile, con copertina illustrata.

SEDICI LIRE.

"INTERMEZZO", L'OPERA BORGHESE DI RICCARDO STRAUSS ALL'OPERA DI DRESDA.

(Fot. Ursula Richter.)



La protagonista, signora Lotte Lehmann.



La partita di Skat nell'atto II.

La sera del 4 novembre, al teatro dell'Opera di Dresda è stata rappresentata, per la prima volta e con esito brillantissimo, la nuova opera di Riccardo Strauss: *Intermezzo*.

Più che per la musica, scintillante come sempre di vividi colori orchestrali, ma non priva, a quanto pare, di reminiscenze di altre opere strausiane, questa « commedia borghese con intermezzi sinfonici » ha suscitato un grande interesse e vivaci discussioni polemiche per l'ardita concezione del libretto, dovuto anch'esso alla fantasia del maestro.

Si tratta di un'azione completamente « borghese », non tanto perchè si svolge ai tempi nostri (a questa stregua sarebbe borghese anche la *Fedora*!) quanto per il carattere intimo e casalingo delle varie scene e per l'espressione, così discorsiva e antimelodrammatica, da far apparire romantico — come del resto è — il realismo suggestivo della *Luisa* di Charpentier.

I temi più ricorrenti della nostra cronaca quotidiana — dal divorzio al ricatto amoroso, dal bisticcio domestico alla... ricerca della cuoca! — si affidano, in questo *Intermezzo*, alla raffinata sensibilità musicale dell'autore di *Salomé*.



Riccardo Strauss.

Naturalmente, in questa concezione ultramoderna dell'operistica strausiana, non c'è posto per l'antico canto spianato nè per il recitativo drammatico al quale ci avevano abituati i maestri della giovane scuola. L'*Intermezzo* inizia, nel concetto del suo autore, la definitiva sparizione del cantante, il quale dovrebbe cedere il posto a un interprete meno prepotente e più soggetto alla volontà del musicista: un attore insomma, incaricato di *dire* la sua parte con la maggior chiarezza possibile e con un senso adeguato di veristica espressione. Tutto ciò, s'intende, senza nessuna rinunzia da parte del maestro a quella personalissima, singolare tessitura che ha messo a dura prova l'ugola di più d'un interprete delle precedenti opere. Accanto a questa sconfitta del « divismo » canoro, si delinea quella della scenografia vecchio stile, perchè nel nuovo melodramma le domestiche mura avranno la prevalenza.

È interessante osservare il fenomeno dell'imbrogliamento dell'opera musicale, proprio mentre il teatro di prosa tende verso forme simboliche ed espressioniste che lo allontanano sempre più dalla superata concezione della verità scenica.



Il 1.° quadro dell'atto I - Sport invernali in musica.

Lotte Lehmann (Cristina)
e T. Stack (Barone Lummel).



I premiati al IV Concorso Ussì.

Questa volta, il « Concorso Ussì » — e specialmente in confronto dei tre precedenti — ha assunto particolare importanza per la quantità se non per l'entità dei premi, per il numero e la qualità dei concorrenti, per il luogo dove si è fatta l'esposizione delle opere.

I premi erano tredici con un totale di più che sessantamila lire; poiché oltre i due « Premi Ussì » di lire diciasettemila ciascuno, ve ne erano altri sei, assegnati con rara munificenza dal signor R. W. Spranger alle opere che vengano inviate ogni quinquennio al Concorso, e due minori pur per la pittura; mentre tre premi erano destinati alle sculture partecipanti ai concorsi « Giovanni Duprè » e « Mariano Coppedè »; quest'ultimo riservato alla scultura in legno.

Tredici premi affidati a quattro giurie con venti giurati — forse un tantino troppi — e distribuibili tra centoquaranta concorrenti. Di questi, una dozzina, scesi in gara con opere che potevano essere almeno discusse per due massimi premi. E pitture e sculture esposte ottimamente negli ampi e luminosi saloni del Palazzo delle Belle Arti al « Parterre ».

Quando si pensi ai tre precedenti concorsi — due non si poterono giudicare per la mediocrità totale delle opere presentate — questo di oggi sembra segnare un miglioramento notevole, anche se il « Concorso Ussì » rimane quello che è: la generosa illusione di chi sperava che il proprio nome e il premio — allora più cospicuo — spingessero i migliori e massimi pittori d'Italia a contendersi la palma assegnata ogni cinque anni al « quadro ad olio » giudicato « assolutamente non comparativamente » il migliore. Il che non è ancora, dopo venti anni, avvenuto; e non avverrà forse mai, per ragioni, cui non occorre neppure accennare, tanto son ovvie.

Delle quattro, la prima giuria ha assegnato a



PRIMO CONTI. - *Leung-Juk*.
(Premio Ussì di L. 17.000.)

maggioranza i due « Premi Ussì » di lire diciasettemila alle opere: *La morte di un autore* di Giovanni Marchig, e *Leung-Juk* di Primo Conti.

Il giudizio — a parte le necessarie eccezioni — ha soddisfatto quanti almeno, confrontando con adeguata competenza e molta serenità le opere degne di discussione, finivano col distinguere queste due dalle altre, anche se in esse non tutto soddisfaceva compiutamente.

I vincitori sono giovanissimi: Giovanni Marchig è nato a Trieste nel 1897 e si è rivelato appena quattro anni sono, vincendo un premio Stibbert; Primo Conti è nato a Firenze nel 1900, e si è fatto notare non più di due anni sono, alla Primavera di Fiorenza. In pochissimo tempo questi due giovani hanno fatto tanto cammino, da stupire.

Più quasi del Marchig, il Conti. In quella sua figura di donna cinese, immobile come un idolo, e con quel tanto di caricaturale da farci scorgere l'umile ancella negli abiti fastosi della padrona, v'è rara preziosità ma senza lenocini, raffinatezza aristocratica ma senza affettazione, e un senso così squisito e gustoso della materia che ti pare di dover sentire fruscii stridula la seta a passarsi su la mano; e v'è una bravura — anche nella ricerca accurata dei toni e dei valori della faccia imbellettata — che ti farebbe quasi paura in un pittore di ventiquattro anni. I giurati hanno, di fatto, premiato l'opera del Conti « per distinzione artistica e per eccezionali qualità pittoriche »: magnifico elogio anche per chi sia giunto alla metà. Ma il Conti non può, non deve fermarsi. Fortunatamente non è tale da esser pago del trionfo di oggi; da quello che può sembrare un punto di arrivo, come da una tappa saprà andare più oltre.

Per importanza e abilità di composizioni e piacevolezza pittorica — ha ottenuto ugual premio l'opera del Marchig. Tentativo superbo, bellissimo sforzo, questo di raggruppare una quindicina di figure al vero, distribuendole forse con troppo equilibrio, certo con qualche lieve difetto di impostazione e qualche inesperienza, sorprendenti in tanta padronanza di mezzi, e dipingendo poi queste chiasiose creature con carezza ma sobria e contenuta squisitezza e delicatezza di tocco. Forse la piacevolezza pittorica è a danno della tonalità; forse anche nel Marchig tanta bravura darebbe a pensare, e temerei, se ogni mattina non lo vedessi nella quiete del Convento di San Marco a copiare unil-



GIOVANNI MARCHIG. - *La morte di un autore*. (Premio Ussì di L. 17.000.)

ALIMONDO CIAMPI. - *Il nido.*
(Primo premio concorso Dupré.)PARIDE PASCUCCI. - *Eroe che ritorna.* (Primo premio Spranger.)

mente e religiosamente qualche purissima e schietta tavoletta dell'Angelico, quasi per chiedere al frate il segreto di quella sua divina semplicità.

Una seconda giuria, diversa in tutto dalla prima, ha assegnato i tre «Premi Spranger» e il primo dei «Premi Luigi Bechi» — istituito dallo stesso Spranger per onorare la memoria dell'antico compagno dei «maschiaioli» — alle opere seguenti: *Eroe che ritorna* di Paride Pascucci, *Le Marie* di Arturo Checchi, *Concerto* di Ennio Pozzi, *Riposo* di Vittorio Norellini.

La tela del Pascucci che ha pur ottenuto due voti su cinque per il «Premio Usai» aveva già avuto un plebiscito di popolo, incline sempre a fare oggetto delle proprie simpatie e del proprio entusiasmo una nobile idea. Ma chi dinanzi a siffatti motivi quasi istintivamente diffida e si fa più vigile e direi rigoroso, anche se deve riconoscere nell'opera premiata una studiata ed assai ottenuta resa d'interno, anche se può valutare la buona impostazione di un gruppo o di qualche figura, deve anche e può rilevare evidenti errori di costruzione e spaccati trascuratezze e negligenze di fattura.

C'è più talento pittorico nelle *Marie* del Checchi, a malgrado di un difetto di equilibrio nella composizione troppo serrata, e di unità nella fattura; ma certi pezzi sono eseguiti mirabilmente. E c'è più di speranza nel *Concerto* del Pozzi, anche se gli uccellino — insieme coll'immediato ricordo della maniera di Baccio Maria Bacci — una certa faciloneria che vuol sembrare semplicità, e qualche errore di volumi e di piani che dispiace non poco.

Riposo di Vittorio Norellini, figlio di Plinio No-

mellini, è l'opera di un giovanissimo, quasi di un ragazzo; ma v'è l'odabilissima serietà d'intendimenti, v'è una simpatica volontà di riattaccarsi decisamente alla bella tradizione toscana che va dal Fattori ai Puccini; quella tradizione dalla quale suo padre si è distaccato da un quarto di secolo. Ed è non piccolo merito del figliuolo quello di batter tutt'altra strada dalla paterna.

Così — passandomi dei premi minori — ha sentenziato la seconda giuria, che non doveva né poteva né voleva preoccuparsi, eccetto l'assegnazione dei due «Premi Usai», di ciò che avesse fatto e detto la prima.

Se non che è accaduto questo: che un'opera la quale aveva ottenuto due su cinque voti per un premio di diciassettomila lire, non ha avuto poi neppure quello di cinquecento; e che un'opera, la quale tre su cinque componenti la prima si dicono «dispiacentissimi di non aver potuto distinguere con altro premio», non è stata presa neppure in considerazione da tutti, quanti i componenti la seconda giuria.

E poiché le due relazioni sono state stampate, il contrasto non può non suscitare infiniti commenti e far formulare l'augurio che la prossima volta una sola giuria assigni tutti i premi per la pittura.

Cinque scultori hanno poi aggiudicato il primo premio: «Giovanni Dupré» al *Nido* di Alimondo Ciampi, e il secondo all'*Addio alla casa paterna* di Italo Amerigo Passani: l'uno, un castissimo e correttissimo nudo di giovinetta, modellato con cura affettuosa; l'altro un castigatissimo nudo di donna condotto con sentita amorevolezza e severità

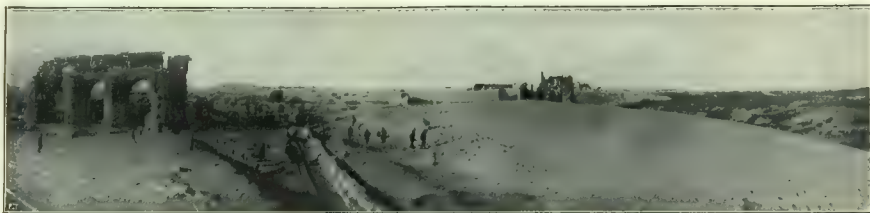
al tempo stesso, ma 'cui forse nuoce una qualche leziosità nel gesto.

Finalmente una quarta giuria ha assegnato il «Premio Mariano Coppè» ad una figura di *Giovinetto seduto* intagliata con la ben nota sommarietà e abilità da Cornelio Palmerini.

Ed ora ci sarebbe da ricordare — anche senza fare il processo alle giurie, il che è sempre almeno di cattivo gusto — i dimenticati: Ferruccio Pasqui ed Emilio Notti, questi con una *Deposizione* cui difettava la solida concisione di certe sue giovanissime cose, quegli con un *Sepellimento di Cristo* d'ampio respiro e di robusta larghezza; Ferruccio Ferruzzi con una *Visione prismatica* mancante di totalità, ma con molte parti squisite, e Guido Ferroni con una *Serenata* un po' troppo scarnita e caricaturale, ma studiata pezzo a pezzo con amore infinito; Memo Vagagnini per una sua tela montanina solida e pulita di fattura, e Giovanni Malesci per un *Renaiolo Mugellano* con un bel fondo di paese; Ruggero Pocarri, continuatore della tradizione toscana post-maschiaiolesca in *Domenica campagnola*, e Gaetano Spinelli piacevolmente decorativo in *Pioggia d'oro*; tre giovani contadine sarde che versano, con ritmiche e belle movenze, rivoli di granoturco dai capaci crivelli. A sé, solitario e «degnone», Lorenzo Viani con una poderosa visione macabra. Tra i paesisti e i marinisti, infine, Romeo Costetti, Alberto Zardo, Gino Romiti, R. P. Galteschi, Giuseppe Lomi, Franco Dani, Antonio De Grada.

NELLO TARCHIANI.

VITTORIO NORELLINI. - *Riposo.* (Primo premio Luigi Bechi.)ITALO AMERIGO PASSANI. - *Addio alla casa paterna.*
(Secondo premio Dupré.)



Leptis Magna: Veduta panoramica delle Terme e del Palazzo imperiale, nel febbraio 1924.

GRANDI SCOPERTE ARCHEOLOGICHE IN TRIPOLITANIA: LEPTIS MAGNA RISORTA.

Si direbbe un prodigioso miracolo di Fata Morgana. Là dove, fino a pochi anni addietro, additando due o tre ruderi massicci che emergevano di pochi metri dallo squallor luminoso della conca di dune, e qualche frammento di capitello o di colonna sepolta, e qua e là ciottoli informi, si ripeteva: « Qui sorgeva *Leptis Magna*, la città fenicio-romana interamente distrutta dai Vandali e dalle sabbie », oggi una grande parte d'una monumentale città è misteriosamente sbucata dal secolare silenzio delle sabbie, e si specchia sull'arco di spiaggia che, protetta da solide banchine, romane esse pure, formava il piccolo porto della nobile culla di Settimio Severo Imperatore.

Ero stato a Leptis, la prima volta, nella primavera del 1912, quando due ben difesi fortili proteggevano, a poche decine di metri dai ruderi, quel fronte della città di Homs; ed avventurarsi, allora, tra le dune altissime che col tempo avevano livellato l'antica città, con tutte le sue memorie e tutte le sue lotte e le sue passioni, non era prudentissimo, poichè ogni cozzolo di sabbia ed ogni pietra serviva di riparo e d'insidia a tenaci tiratori arabi. Non potevo dubitare che quanto viaggiatori e storici ed archeologi — dal Barth al Cowper e al Mathusieulx, che avevano visitato Lebda prima dell'occupazione italiana, e

dal Minutilli al Ghisleri — avevano scritto sulla città « per sempre distrutta » fosse completamente errato. Sono tornato a Leptis in questo principio d'autunno, ed un miracolo inatteso m'è apparso dinanzi, e ne ho riportato una sorpresa ed una commozione profonde.

Una strada spaziosa, solida, ben costruita, permette oggi al turista più esigente di percorrere, con piena sicurezza, senza necessità di scorta alcuna, in meno di due ore e mezzo, con un'automobile, i 120 km. che separano Tripoli da Homs. La strada è costiera e si snoda in un paesaggio pittoresco e mutevole, attraverso oasi ricche e verdissime come quella di Tagiura, e zone desertiche, e vadi profonde, e dune altissime, e collinette rocciose qua e là ombrate di cupi olivetti. Leptis sorge a tre chilometri oltre Homs.

Nel primo decennio della nostra occupazione, i lavori di scavo a Leptis Magna si ridussero a ben poca cosa. Le condizioni della Tripolitania, attraverso altegne vicende, spesso non liete, non consentivano ricerche sistematiche. Furono fatti soltanto degli assaggi: e i soldati, il più delle volte casualmente, riportarono alla luce qualche interessante scultura e qualche frammento di colonna o di capitello: notevolissima l'Artemide Efesia, dissotterrata dai bersaglieri presso il ciro di Leptis nel maggio del 1912.

L'opera regolare di esplorazione o di scavo, opera indubbiamente gigantesca per vastità e per difficoltà intrinseche, non poté iniziarsi che quando le condizioni politiche e militari della Libia cominciarono, dopo il conflitto europeo e dopo le immediate ripercussioni di esso, ad avviarsi verso un effettivo miglioramento. Fu il dott. Romanelli, soprintendente dei Monumenti e Scavi della Tripolitania, che sulla fine del 1921, riuscito ad infrangere ogni ostacolo ad una maggiore estensione dell'attività archeologica in questa Colonia, poté iniziare — sia pure con mezzi limitatissimi — un vero e proprio programma di scavo metodico.

Aveva assunto, in quel periodo, il governo della Tripolitania il conte Volpi, uomo geniale e pratico, di larghe vedute, lungimirante, pieno di giovanile fervore, di entusiasmo e, soprattutto, di fede nell'avvenire della nostra Colonia. Il conte Volpi comprese subito che Leptis era una grande opera monumentale di romanità e che avrebbe potuto diventare una delle maggiori attrattive per gli studiosi e per i turisti di questa terra: ed una volta cominciata a migliorare le condizioni del paese, restituita a questo la sicurezza e la pace operosa che fino a meno di un anno fa erano rimaste dei più desiderati e delle fragili illusioni, ha voluto che agli scavi



Terme: Angolo sud-ovest, con una delle colonne rialzate.



Dadi con scene di gigantomachia rinvenuti nell'arco quadrifronte.

della patria di Settimio Severo fosse dato il maggiore e ininterrotto impulso.

E da quasi un anno, di fatti, a Leptis si lavora, sotto la direzione del nuovo soprintendente prof. Renato Bartocchini, in un fecondo silenzio, con moltiplicato fervore, e da

allora divenne colonia romana. Fu qui che nacque Settimio Severo che, pervenuto al trono in seguito ai rivolgimenti d'una breve e sanguinosa guerra civile, nella quale riuscì a sgominare tre suoi forti competitori, mantenne il potere dal 197 al 211 dopo Cristo con



Palazzo imperiale: Pilastro scolpito.

qualche mese con risultati insperati, veramente meravigliosi.

Leptis visse nell'antichità tre periodi: nacquero fenicia, ebbe prosperità e splendore romano, decadde e scomparve sotto il pesante manto delle dune al tempo dei Vandali e degli arabi invasori. La sua fondazione vien fatta risalire ai Fenici di Sidone, i quali la chiamarono *L'pti* e ne fecero, poiché il territorio era fertilissimo, in quanto solcato dal fiume *Cynips* (oggi *Uadi Lebda*) il più importante porto della *Sirica Emporia*. Ma i Cartaginesi, gelosi del rapido sviluppo commer-



Diana Efesia scoperta dai bersaglieri a Leptis.

ciale della città concorrente, l'assoggettarono e ne interraron, a quanto pare, il porto. Dopo la battaglia di Zama (202 a. C.) cadde in potere di Massinissa. Al tempo della guerra giugurtina partecipò pei romani, e dopo di



Scavo all'arco quadrifronte.

grande severità e fermezza; e di fronte ai nemici esterni dell'Impero egli fu uno dei più valorosi capitani di Roma.

Alla città nata Settimio Severo, riconoscente, concesse il *ius italicum*, e la città arricchì di edifici pubblici e monumenti; talché divenne venerato in tutta la regione africana, sebbene si ignori veramente se egli sia tornato mai, dopo l'ascesa all'Impero, in Leptis.

Dopo la morte di Settimio Severo la città decadde rapidamente. Nel terzo secolo dopo Cristo, Leptis fu invasa e gravemente danneggiata da un'incursione di barbari dell'in-

LA CATTEDRALE SOMMERSA

di **LUIGI TONELLI**

Elegante volume, edizione ultimata.

NOVE LIRE.

ROMANZO DI
2^a nuova edizione Treves.

SPASIMO

di **FEDERICO DE ROBERTO**

NOVE LIRE



Testa di Nettuno rinvenuta nelle Terme.



Statua di Venere Pudica scoperta nelle Terme di Leptis nell'ottobre scorso. (Come è stata trovata.)



Le Terme in parte dissepolti.

terno (gli Asuriani), che però furono presto respinti da una guarnigione romana accorsa dalla Tunisia. Un'ottantina d'anni dopo il generale Bonifazio tradì l'impero, facendo invadere la Tripolitania dai Vandali di Spagna. E Leptis vide giorni di maggiore miseria; finché l'imperatore Giustiniano rioccupò tutta la costa dell'Africa settentrionale e volle che Leptis fosse riedificata e riavessse gran parte del suo passato splendore. Dice lo storico bizantino Procopio, contemporaneo di Giustiniano: «Giustiniano vi fece le mura dai fondamenti, ma in giro assai minore dell'antico e lasciò fuori la porta che era già coperta di sabbia. Eresse templi cristiani, restaurò il palazzo di Settimio Severo, costruì bagni pubblici ed edifici e ornamenti vari».

La nuova città però non visse a lungo. Effimero fu lo splendore giustiniano. Le guerre coi popoli finitimi ripresero; nella seconda metà del 500 la città continuò a decadere, e gli arabi invasori dovettero trovarla quasi spopolata. Furono questi feroci seguaci di Maometto a darle il colpo di grazia. Ma nel suo fatale decadimento, per fortuna, le sabbie compirono l'opera, coprendo con una coltre inviolabile di morte le solenni e gigantesche rovine. Alle sabbie indubbiamente dobbiamo oggi la miracolosa resurrezione della nobile città romana.

Le sabbie, anziché distruggere Leptis — come si credeva — l'hanno ricoperta e nascosta. Perciò il suo destino, come acutamente ha osservato il prof. Romanelli, ci appare oggi assai somigliante; a quello che sommerse Pompei; con una differenza, però, che a Pompei la vita vi fu interrotta, spezzata d'un

tratto, mentre a Leptis si spense gradatamente sotto l'insidia mortale, aggravata di tempo in tempo dalle immigrazioni e devastazioni di popoli barbari. D'altra parte, però, se Pompei non era che il municipio italico del primo secolo dell'impero, elegante e signorile, ma

modesto nelle proporzioni delle sue costruzioni, Leptis era invece la città provinciale che l'impero, ancor forte, innalzò contro le selvagge e indomite tribù del deserto, quasi segno tangibile della sua forza e della sua potenza, imprimendole quel carattere di esagerata grandiosità che doveva servire a meglio affermare e soggiogare le menti primitive, e che è proprio di tutte le città romane o greco-romane dell'Africa e dell'Asia.

Senonché, osserva ancora il Romanelli, l'elemento stesso che salvò dalla distruzione la città africana, seppellendola, ha costituito e costituisce ancora l'ostacolo più formidabile alla sua resurrezione: poichè è veramente un mare di sabbia, profondo, instabile ed insistente come l'oceano che s'è disteso sugli edifici e monumenti di Leptis.

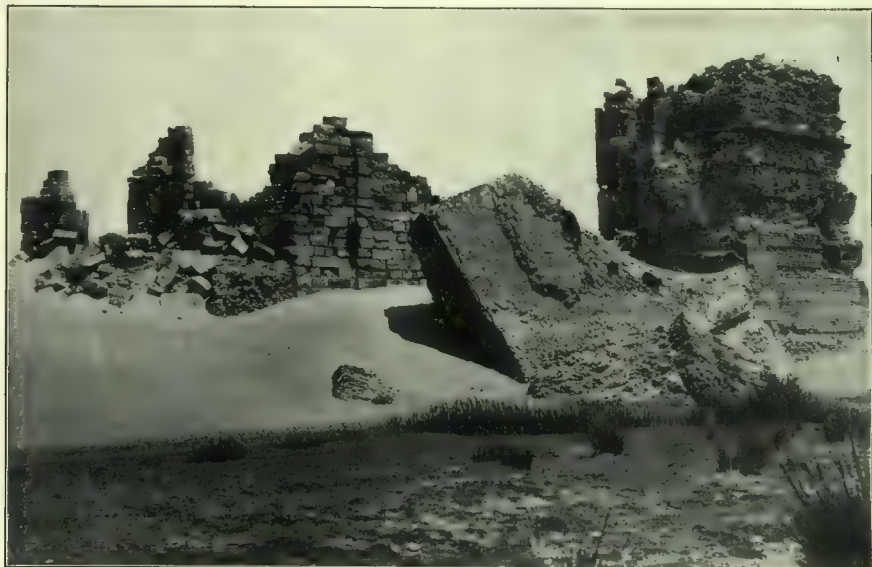
Si trattava di sgombrare alcuni chilometri quadrati, fino a dieci e quindici metri di profondità, di questo mare di sabbia. I primissimi lavori furono dal Romanelli iniziati nel luglio 1920; ma procedettero nel principio lentamente e irregolarmente, soprattutto per la scarsità dei mezzi. Il Romanelli si preoccupò principalmente, allora, di riconoscere le grandi linee della topografia della città, di fare indagini sugli impianti idraulici, di grande interesse in una località sprovvista di acqua sorgiva, e su quelli portuali, e di identificare infine i principali edifici, tra cui il famoso palazzo di Settimio Severo.

Il primo scavo di monumenti fu intrapreso in quelle che si ritenevano e tali infatti risultarono, le Terme: maestoso edificio di epoca adrianea, questo, in pietra squadrata, con tre gigantesche arcate volte a levante,

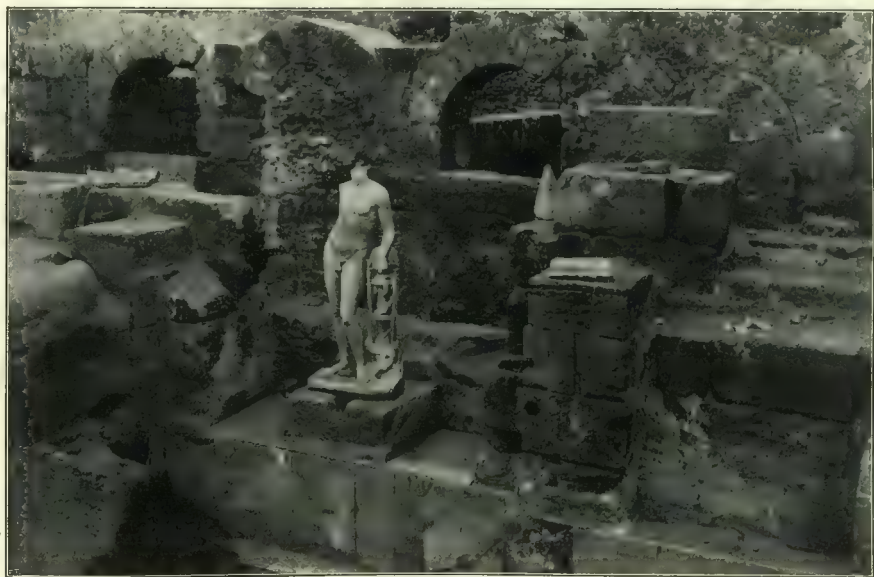


Palazzo imperiale: Particolare.

LEPTIS MAGNA RISORTA.



Palazzo imperiale: L'abside rovesciata nell'uadi.



Terme: Statua di Apollo Delico trovata lo scorso ottobre nella piscina e rimessa a posto.



Le Terme.



Il professor Renato Bartoccini, soprintendente dei Monumenti e Scavi in Tripolitania.

sotto ognuna delle quali è una vasca, i *calidaria*, mentre altre due vasche sono sotto i due finestroni laterali di minore ampiezza, col grande *tepidarium* ed una abbastanza vasta piscina, elegante e mirabilmente conservata, tutta rivestita di marmo bianco nei gradini e nel fondo, e fiancheggiata da due portichetti corinzi di simpatico effetto, specie per le loro colonne sormontate da fioriti capitelli.

Il monumento, come oggi si presenta, in seguito agli ultimi recenti scavi e ai restauri compiuti con scrupolosa sapienza dal professor Bartoccini, servendosi esclusivamente degli elementi trovati nel fondo, sotto induriti strati di sabbia, ha nella sua parte superiore, il massiccio delle tre arcate, qualcosa di accigliato e di barbaro che fa pensare alla cripta dura e triste della tomba di Teodorico. Ma ha insieme la potente maestà di una creazione di tempi prosperi e grandi. La parte bassa, invece, e soprattutto il mirabile *frigidarium*, che è un vero gioiello in mezzo ai circostanti gravi ruderi delle Terme, accusano nelle sagome una certa eleganza che se non è più quella augustea, rivela tuttavia l'opera di maestranze provinciali bene addestrate e guidate da artisti geniali e di gusto.

Si vede subito che l'edificio non deve aver subito, nei secoli, notevoli trasformazioni. Forse non dovette essere nemmeno toccato dall'imperatore Giustiniano, che alla città apportò grandi restauri. Il monumento non ha la storia tragica degli edifici romani che le cupe vicende medioevali cambiarono o adattarono in fortezze. È molto probabile che anche attraverso lo sgretolito dell'Impero bizantino sia rimasto in onore, e che i discendenti di Roma abbiano continuato a ricercarne le ombre e la frescura, finché il deserto e la barbarie sua alleata non saranno avanzate dalle solitudini meridionali a seppellirne marmi e consuetudini, civiltà e campi.

Approfondendo gli scavi fino al piano dei vari ambienti delle Terme, il prof. Bartoccini ha rimesso in luce, durante questi ultimi tre anni, numerose colonne, frammenti architettonici, e statue di notevole fattura.

Fra i recenti rinvenimenti c'è stato un Apollo Delico, privo della testa e del braccio destro. Dopo il suo immediato restauro, è stato ricollocato nella propria nicchia, ricavata nella

Scavi delle Terme: Il *Frigidarium* testè sgombrato dalle sabbie che lo ricoprivano.

parete di una piscina ancora rivestita dei suoi marmi. Poi è stata la volta di un'altra statua di Apollo Musagete, di pregevole fattura nei più minuti particolari, specialmente della cetra che sorregge col braccio sinistro.

Mancano al marmo ancora la base con il piede destro e la gamba sinistra fino al ginocchio: ma il prof. Bartoccini non dispera di rintracciare anche tali frammenti.

Negli ultimi giorni, sempre alle Terme, è stata scoperta una mirabile *Venere Padica*, affine a quella dei Medici, mutila delle braccia e di parte delle gambe, ma fortunatamente intatta nella parte superiore, con la bella, espressiva testa attaccata al collo.

Anche nello sgombrare della terra nel grande vestibolo delle Terme, cui lavorano alacremente parecchie decine di detenuti arabi, si è tra l'altro rinvenuto uno dei sedili di pietra che erano collocati lungo le pareti. Per poter qui, però, far spediente procedere i lavori, occorreva salvare le grandi colonne di cipollino abbattutesi lungo la parete orientale. E questo si è cominciato a fare, talché oggi le prime due sono già in piedi; ed altre minori, di cui alcune fratturate in più punti, sono state risollevate in altre parti delle Terme.

Ma dove più oggi convergono, con febbrile fervore, i lavori di scavo e di restauro è all'edificio indubbiamente più importante per vastità di estensione, per grandiosità e per importanza storica di tutta Lepcis: al Palazzo imperiale costruito da Settimio Severo e restaurato, come ne fa fede Procopio, dall'imperatore Giustiniano.

Qui, nell'estate del 1921, facendo un piccolo saggio, si era insperatamente messo in luce una parte del colonnato interno in granito rosso, con un tratto di trabeazione marmorea recante, a grandi lettere incise, il nome di Settimio Severo. Era questo un documento di tale importanza da oscurare per il momento i buoni risultati delle ricerche precedenti. Ma ricerche e lavori dovettero essere subito interrotti per avvenimenti di una certa gravità. I ribelli premevano ed insidiavano

ancora una volta le nostre città costiere: e Tripoli e Roma, sotto la minaccia, dovettero chiudersi entro le proprie mura. Così fino all'estate dello scorso anno, quando il conte Volpi, con colonne rapide e leggere di truppe

COSÈ VISTE

DI UGO OJETTI

SECONDA SERIE.

DIECI LIRE.

SILLABE ED OMBRE

LIRICHE DI C. ROCCATAGLIATA CECCARDI

In-8, col rit. atto dell'autore.

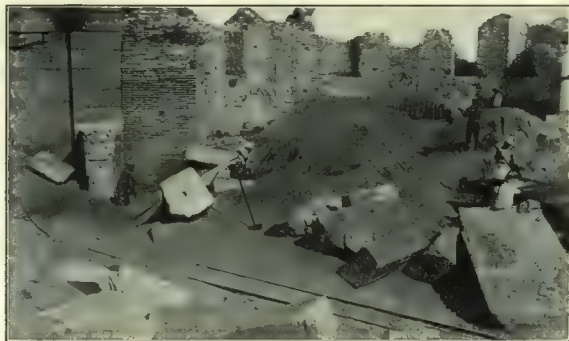
NOVE LIRE.



I grandi portali.



Basilica del Palazzo imperiale: Lavori di restauro e di scavo (fine settembre 1924).



Palazzo imperiale: Scavi della Basilica.

indigene, riuscì a liberare l'intera Tripolitania settentrionale, dandole quella feconda operosa pacificazione che non aveva conosciuto mai.

Ecco perchè gli scavi al Palazzo imperiale di Leptis hanno potuto riprendersi soltanto quest'anno, e si trovano tuttavia nella loro fase iniziale, per quanto, accompagnando lo scavo con opportuni lavori di consolidamento e di ripristino, nell'area compresa tra le Terme e l'estremità del Palazzo imperiale, si siano risollevate già due intere grandi pareti in grossi blocchi, e si sia liberando dai cumuli altissimi di sabbia la terza giacente sotto le colonne. E già l'ampio salone centrale, tra le due absidi opposte, comincia a disvelarsi, ricco di colossali colonne di cipollino, che erano sormontate di bianchi capitelli marmorei, adorni dell'aquila che lotta col serpente, o di teste in egizie acconciature, motivi di arte orientale a cui certo dovettero ispirarsi coloro i quali idearono un insieme architettonico così maestoso. Anche tra queste vestigia gloriose sono stati testè scoperti abbondanti mosaici parietali ed una stupenda testa virile, piena di vigore e di passione.

Tra breve, poichè l'importante e superbo edificio è in grande parte ancora in piedi, sull'alto delle sue mura i blocchi incavati riceveranno di nuovo le testate delle travi su cui poggiavano le coperture, e i marmi innumerevoli di ogni forma e dimensione, saranno rialzati e ricollocati al loro posto, e sulle colonne torneranno i capitelli precipitati al suolo. Così il palazzo severiano sarà qui come un faro di romanità, innalzato quasi all'estremo dell'Appia, idealmente prolungata ancora più a sud, oltre il mare, al cui inizio invece andava contemporaneamente sorgendo

il *Septizonium*, superbe affermazioni entrambe di un uomo arrivato ai sommi fastigi dell'Impero da una cittadina perduta sulle burrascose coste della quasi sconosciuta Tripolitania.

Altri parziali interessanti scavi si stanno compiendo in Leptis, tra cui quello al rudero dell'Arco Quadrifronte, che ha dato risultati inattesi. Giacevano qui, sotto terra, tutte le lastre marmoree che un tempo rivestivano il monumento; lastre ricche di rappresen-

zioni di fatti d'arme, di pompe trionfali, di sacrifici propiziatori, scene dense di personaggi, tra i quali spiccano più volte le figure note di Settimio Severo, al quale l'Arco doveva essere dedicato, e dei membri della sua famiglia. È questo un materiale importantissimo per la storia dell'arte provinciale, ricco di particolari nuovi per la conoscenza di alcuni usi locali.

Dall'alto del Palazzo imperiale si vedono, ad occidente, anche i ruderi del Teatro, che sovrastano tutto il terreno circostante, e la Necropoli, non ancora frugata, e verso nord il Foro, breve tratto di pianura stepposa disseminata di colonne e di blocchi squadrati, limitata da una ripida duna ad arco, che termina quasi sul mare con un alto pilastro di pietra. Poco più a valle l'*Uadi* si allarga e diviene ricco di acque. E qui che gli antichi costruirono il porto di Leptis, approfittando dell'estuario. Tutto il bacino è circondato da banchine formate di grossi blocchi di calcare, con numerose scalette di accesso e punti di ormeggio. All'imboccatura dell'*Uadi* si elevano i ruderi di due alti edifici, uno dei quali pare fosse il faro.

Sono, tutti, i tangibili segni dello splendore e dell'importanza di questa antica città romana che sta risorgendo dalla coltre pesante delle sue sabbie, ad attestare oltre duemila anni d'invitta resistenza alla ferocia del tempo e degli uomini.

Come potevamo noi, ultimi discendenti di quel popolo imperiale, sottrarci alla tradizione della nostra stirpe che, in questa terra africana, erompe dal suolo e dal tempo e si affaccia dovunque sulla nostra via, per farci inorgoglierne e per ammonirci, sempre?

Tripoli, ottobre 1924.

MARIO CORSI.

Parete con fregio dorico e veduta dell'*Uadi*.



La casa della scrittrice a Roma, seminascosta dal verde del giardino. (Fot. A. Bruni.)



Grazia Deledda nel 1900.

UN ROMANZIERE CON LE CARTE IN REGOLA: GRAZIA DELEDDA.

Noi critici, per le scrittrici, siamo come il miele.

Veramente, per dare a ciascuno il suo, io non sono affatto un critico; ma siccome da noi basta criticare un libro per farla da critici, così a una certa distanza, a certe ore del giorno, posso anch'io passar da critico. Dico dunque che molte volte ho sorpreso su di me, presso e da lunge, teneri sorrisi femminili che veramente non andavano all'uomo, ma al critico, che non andavano a Paride, ma al pomo; e qualche volta, a non voler fare la dovuta distinzione, ci sarebbe stato davvero di che montarsi la testa. E io non sono, come s'è detto, che un aspirante, un supplente, un avventizio, un chierichetto qualunque. Figuriamoci allora quel che debba succedere al Grande Ispettore, al Gran Prete della Critica!

Ma la signora Deledda non credo che darebbe di queste soddisfazioni neanche al Papa in persona.

Un giorno la rivedo, dopo anni, in una libreria, appoggiata a un banco di libri. Mi guarda fissa dietro gli occhiali e non mi lascia capire se m'abbia o no riconosciuto. Mi avvicino per farle omaggio. Mi aveva riconosciuto benissimo. Le rivolgo la domanda di prammatica: *Cosa fa di bello?* Mi risponde: *utte stupidaggini.*

Non mi sono mai sentito meno Paride che in quel momento.

Giorni addietro la signora Deledda mi esprimeva, colla sua disordinata pazienza, la trama del romanzo al quale sta ora lavorando e del quale ha già scritto una buona metà. Ma, al punto dov'era arrivata, non poteva ancora dirmi la piega risolutiva che il racconto avrebbe potuto prenderle. Non che di questo ella si mostrasse gran fatto preoccupata, ma pel momento, proprio, non sapeva dirmi.... E accennando vagamente a due soluzioni ugualmente possibili ma diametralmente opposte, improvvisamente mi domanda:

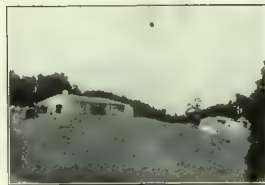
— *Lei che ne dice?*

Mi guardai bene dall'aprire bocca. Come mi guarderei bene dal rispondere a un generale che a metà d'una battaglia mostrasse desiderio di conoscere il mio parere sull'impiego delle riserve nella fase decisiva. — Se la sbrighi un po' lei, signor generale... E tuttavia, potessi così fidarmi dei nostri generali come se la Deledda imboccherà felicemente il finale anche del suo nuovo romanzo!

I «numeri» del buon romanziere Grazia Deledda li ha tutti; ma quello poi d'imbrogliare i finali l'ha in modo superlativo. Mi basta di rianzare con la mente all'ultimo suo romanzo, *La danza della collana*, dove son proprio le tre ultime righe del libro a far luce di folgor, inattesa e totale, su tutti gli avvenimenti che precedono; e poi di rianzare



Grazia Deledda nel suo giardino di Roma, con la nipotina Mirella.



Chiesetta in cima al monte Orthobene, sopra i boschi di lecci che la famiglia Deledda possedeva, e dove Grazia ebbe le prime ispirazioni per i suoi racconti.

al finale gioioso del *Dio dei viventi*; a quello patetico del *Segreto dell'uomo solitario*; a quello statuario di *La madre*, e su su a quello fra tutti dolcissimo del vecchio *Elas Fortulu*.

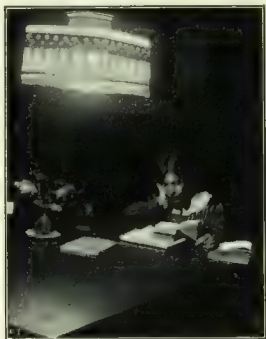
Non sono dunque stato così vano da prendere alla lettera e per buona la domanda ri-

voltami dalla signora Deledda per puro vezzo retorico e forse non senza una punta d'ironia; però mi ha fatto piacere di ottenere questa piccola confessione sul suo modo di lavoro che mi ha valso se non altro a confermare l'impressione che questo scrittore sia dei pochissimi che sentano effettivamente le necessità organiche d'un racconto e non arranchino a forza di macchine e di rampani, come la maggior parte dei nostri narratori; i quali, se hanno da fare impiccar qualcuno all'ultimo capitolo, cominciano a far sentire odor di corda fino dal primo rigo della prima pagina. (Quando Cervantes cominciò a scrivere il *Don Quixote* credeva sul serio di doversi fermare alla prima osteria del racconto, e fu il racconto a prendergli poi la mano.)

Gli sbocchi delle proprie finzioni la Deledda non li cerca e non li spera che dal di dentro della narrazione stessa. Essa è armata a questo fine di pazienza a tutta prova e sa commisurare il suo polso a quello delle situazioni che si trova ad aver messe in carta. Quello che a lei sta a cuore è d'impostare con solidità e rigore una situazione di partenza ricca in sé di possibilità drammatiche e di determinare con ogni chiarezza il carattere di tutti i personaggi impegnati da codesta situazione. Il resto, per modo di dire, ha da venir da sé. Lo scrittore ormai non ha occhi e respiro che pel suo racconto, e tutta la sua preoccupazione è di non pesargli, di non fargli fretta e di toglier ogni volta la mano in tempo. Per quanto di pagina in pagina egli abbia sempre qualcosa da concedere alla curiosità del lettore, sa d'istinto che il meglio al lettore bisogna lasciarglielo in fine e, per non tradirlo prima del tempo, questo meglio lo scrittore lo tien coperto perfino a sé stesso. Sicché il suo piacere coincide perfettamente col piacere stesso di chi legge, e la gioia d'aver finalmente pescato nel mazzo la carta decisiva non è in anticipo su quella del lettore. Per questo i racconti della Deledda hanno un procedimento così libero e snodato e le tappe ne sono al tempo stesso imprevedute e spontanee.

(Le novelle no, sono un'altra cosa. Con quelle la Deledda si contenta quasi sempre di dare una certa suggestione poetica, di delineare un certo conflitto, di fornire la notazione d'un costume bizzarro; e anche in quelle meglio impostate la situazione resta aperta, accennata appena, o articolata a metà. Mentre nel romanzo ella si fa sempre l'obbligo d'esaurire almeno il tema dominante, in qualche modo l'obbligo di chiudere.)

Benché spesso le vicende di questi romanzi prendano origine da qualche dato schietto romanzo, come potrebbe essere un *testamento*, una *fattura*, una *collana* e simili, i romanzi della Deledda non sono mai romanzeschi, perché lo svolgimento dell'in-



Grazia Deledda nel suo studio di Roma (1914).



Grazia Deledda in una fotografia eseguita in questi giorni da A. Bruni per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

treccio e la loro forza di scena si sviluppano unicamente dalla complessa ricchezza psicologica dei personaggi messi in azione.

Mal prevenuto e mal disposto com'è, da

tore non hanno punti morti e mai vi si trovano bambocci in luogo di persone, quando invece per solito il mondo degli altri romanzieri abbonda di manichini e di comparse. Il Nostro ci vede troppo bene e non si fida dei buoni sentimenti di nessuno dei propri personaggi, grandi o piccoli che siano. Questo sentimento negativo altamente lo onora, e come romanzieri è proprio quel che gli vieta d'essere mai banale.

Anche nei suoi romanzi sarà possibile trovare alla fine come in tutti gli altri il vizio punito e la virtù messa sull'altare, ma con tutte le premesse e le riserve di chi sa che vizio e virtù a questo mondo non vanno mai soli nell'intenzione e nel cuore degli uomini. Per ciò, la letteratura della Deledda è così maestra e tutte le volte che capiterà di chiamarla *scrittrice* ci si pensa due volte e si mette in quella voce la parola *scrittrice*.

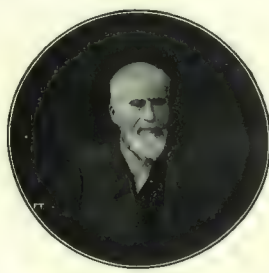
Grave è il suo accento, cruda la sua vista che non rifugge da nessuno spettacolo per fiero e doloroso che sia; ma poi, sempre che il racconto tolleri indugio e distrazione, volentieri aggrazia la voce, volentieri riposa la vista attorno, sulle cose inanimate e sul paesaggio. Tutti abbiamo presenti i paesaggi di Sardegna che inquadravano così perfettamente le scene dei suoi vecchi romanzi, e le belle *nature morte* che da qualche anno hanno cominciato a ingombrare così decorativamente tavoli e pavimenti nei libri dell'ultima Deledda.

vero isolano, questo scrittore sa di propria esperienza che al mondo non c'è anima semplice al punto da potersene fidare a occhi chiusi e che, a frugarci dentro ben bene, non si possa cavarne una figura degna di romanzo. Per questo i libri del nostro scrit-

sione nuova come se d'ogn'intorno vi fosse cresciuta la luce e che la realtà, anche delle cose più squallenti, vi avesse acquistato insolito rilievo. La cassa da morto del dottor



Julius Rodenberg,
traduttore tedesco dei romanzi di Grazia Deledda.



G. Hérèlle,
traduttore francese dei romanzi di Grazia Deledda.

Sarini, nel *Segreto dell'uomo solitario*, «deposta in mezzo alla camera, ove il sole batte più forte» splende veramente nel mezzo di quel racconto di fantasia e di passione come un simbolo d'una nuova obbiettività deleddiana.



La città di Nuoro in Sardegna.



Curiosità sarde nello studio della scrittrice: Borraccia di zucca naturale finemente scolpita.

Negli ultimi romanzi il Nostro ha portato spesso e volentieri la scena in riva al mare, fuori da quel chiuso di valle e di paese, nella gran luce costiera; e gli oggetti più frusti, le più logore apparenze v'hanno subito ritrovato un colore nuovo, allucinante: un più fresco soffio, una nuova serenità è come entrata nelle case e negli animi; e anche la tragedia vi s'è parata di luce. Tutto questo rinnovando da capo a fondo argomenti, ambienti, personaggi e facendo puntate audacissime verso una situazione ancora interrotta. Questo con profonda mortificazione di quanti un giorno s'erano affrettati a darle sulla voce gridando: *basta coi nuraghe! basta col fascismo! basta coi cappucci nei ripiegati sulle spalle! basta colia Sardegna!*



Le più forti sorprese che ha riservato la Deledda ai suoi fedeli lettori dal giorno che s'è lasciata indietro gli argomenti di soggetto e ambiente sardo sono state fino a oggi offerte dal *Segreto dell'uomo solitario* e da *La danza della collana*.

(Non bisogna però dimenticare che nell'intervallo corsa fra la composizione del *Segreto* e quella della *Collana* la seconda scrittrice è tornata a dare un romanzo d'ambiente e argomento sardo, ch'è forse l'opera più bella, più umana, più misurata, meglio fusa e colorita che la Deledda abbia dato fino a oggi: *Il Dio dei viventi*. E questo ci permette di fare una facile profezia che, con altra voce, la *fascismista* si farà ancora sentire.)

Rifiutando il potente ausilio del « colore locale » colle sue belle frange di feste e di rituali, con quella sua atmosfera a volte un po' favolosa, il libretto d'opera (e il bel linguaggio fiorito di quegli eroi rusticanti!), con quel « pieno » sempre così caratteristico di cori villerecci in scena o dietro le quinte, la Deledda ci è venuta dando romanzi d'una più scarna costituzione, con pochi personaggi e quasi nessuna distrazione, sopra uno sfondo d'ambienti infinitamente meno caratterizzati, più lineari e mordenti, e pieni di volte, si direbbe, d'una inconfessata nostalgia di quei cieli, di quei silenzi e di quelle lune sul monte e sulla tana isolana, dove il dramma più crudo trovava sempre echi e riposi dolcissimi; sì che questi suoi nuovi personaggi qualche volta ci appaiono come sperduti automi e danno un poco di punti nel fatidico, specie quando sono più bruchi i richiami alla nuova realtà continentale e cittadina che la scrittrice arditamente ha per amor di quelli affrontata.

Sulla linea sommaria e quasi schematica del nuovo orizzonte (una marina deserta e due case d'affitto nel *Segreto*, la deserta via d'una città nuova in costruzione, fra buche di calce e mucchi di mattoni, nella *Collana*) il nucleo del romanzo si isola con un mai più visto rilievo, mettendo alla sua prova più ardua la capacità figurativa e inventiva del romanziere: il quale spinge fin dove gli è lecito, inclemente a sé stesso, la negazione del « colore » e del « caratteristico » rifiutando di non farci nemmeno sapere il nome del protagonista nel *Segreto* e il nome della città dove si svolge il romanzo della *Collana*; quasi volesse punirsi d'aver in altri tempi ecceduto in drappi e luminarie. E in certi momenti, particolarmente nella *Danza della collana*, sembra quasi di sentire scricchiolare le giunture della narrazione, a tal punto l'autore l'ha voluto quasi scorporare per ridurla alla nudità essenziale.

E probabilmente, con la *Collana*, la Deledda ha già toccato il fondo di questa sua quasi ascetica rinunzia; e suppongo che nel suo prossimo lavoro non potremo rimetter piede sopra più ricca sponda.

Ma intanto sicuramente questa *Collana* resterà nel ricordo come una delle opere più belle e più significative del nostro romanziere. Quanto più la scena intorno s'è fatta sorda e refrattaria, tanto più il dramma ha potuto emergere nella sua verità e nella sua forza: e forse in nessuno dei suoi personaggi la Deledda aveva prima d'ora trasfuso tanta parte del suo più profondo sentire e della sua più drammatica potenza come questa volta nell'animo chiuso e tempestoso della protagonista Marietta Baldi.

ANTONIO BALDINI.

NECROLOGIO

► A Milano, dove risiedeva da moltissimi anni, è morto improvvisamente la sera del 15 corrente l'architetto prof. **Augusto Brusconi**.

Era nato nel Veronese 65 anni fa da figlio di cavatore; s'era laureato architetto al Politecnico milanese, dove assistente prima, indi titolare della cattedra di Architettura pratica (che contemporaneamente fu insegnante d'alto valore. Espertissimo, specie di costruzioni e decorazioni marmoree, fu sovente chiamato per consulenza tecnica dai colleghi e dal Governo).

Collaboratore di Luca Beltrami e poi di Gaetano Moretti nella Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia, ad essi succedette nella carica di Soprintendente nel 1910. Ultimamente aveva atteso con molto onore al restauro magnifico del Castello di Sirmione sul Garda, ed al delicatissimo rinnovo della Facciata della Certosa di Pavia. A Milano condusse a compimento con lunga tenacia ed amorosa cura il restauro del Gruppo Monumentale di Santa Maria delle Grazie ed il risanamento del Refettorio dov'è la Cena Vinciana.

Appassionato e personale rievocatore dell'arte barocca, lasciò opere architettoniche di grande decoro, accuratissime; ma quella che da sé solo testimonierà delle sue doti di tecnico e di professionista, amante di Milano e del suo progresso, è lo studio profondo che fece di sua iniziativa per l'assetto edilizio degli Istituti Superiori; sì che la Città Universitaria vanta in lui il creatore e l'ideatore primo. Suo ne è infatti il grande progetto, donde si vanno ora sviluppando ed erigendo, per cura di

fatta dal Morandotti: cronaca obiettiva e pur stesa in modo da lasciar supporre che il giornale aderisse alle dimostrazioni avvenute in quei giorni.

Costretto ad abbandonare il suo posto, passò al *Secolo*, al *Resto del Carlino* e al *Giornale d'Italia*.



† AMEDEO MORANDOTTI.

finché, nel 1908, Luigi Albertini non lo richiamò al *Corriere della Sera*: corrispondente da Vienna prima e per breve tempo, da Berlino poi, fino a due anni or sono.

Spirito contemplativo e sereno, portato più alle speculazioni della filosofia che non all'attività frettolosa, spesso superficiale, del giornalismo quotidiano, temperamento austero d'artista e di poeta, il Morandotti fu veramente un giornalista d'eccezione. Nei suoi scritti c'era una originalità così potente e una così assidua, tormentata ricerca di perfezione da trovare pochi confronti nel giornalismo contemporaneo.

In una colonna di prosa densa, calda, incisiva, in cui ci pare di ricondurre il segno inconfondibile di Renato Simoni, il *Corriere della Sera* del 14 corrente ha tracciato uno stupendo profilo dello scrittore scomparso, rievocandone le elite qualità di mente e di cuore.

► Nove anni or sono, il 21 novembre del 1915, durante un violento contrattacco per il possesso di quota 88, nel settore di Olaviva, cadde, appena ventunenne, il sottotenente dott. **Ferruccio Filippi**.

† Architetto prof. AUGUSTO BRUSCONI.

un apposito Ufficio tecnico, i nuovi edifici dell'Alta Coltura.

Schivo di ogni onore fino all'indifferenza, fu mirabile esempio di modestia e di austerità; e sotto la rude cortecchia che tutti gli conobbero nasceva un cuore ardente ed un'anima finissima.

► A Cambridge nel Massachusetts, il 10 corr., in seguito ad un attacco di apoplezia, è morto il senatore **Enrico Lodge**, presidente della commissione degli Esteri al Senato americano. Il suo nome si era largamente diffuso in Europa, dalla prima guerra mondiale, per l'opposizione che egli capeggiò contro la politica di intervento dell'ex Presidente Wilson.

Nato a Boston nel 1850, aveva acquistato fin da giovanissimo una notevole rinomanza per la pubblicazione di varie opere di carattere storico e politico. Membro delle maggiori istituzioni di cultura, era entrato in Senato nel 1893, occupando a più riprese cariche di molta importanza. Nel 1921 il presidente Harding lo nominò delegato dell'America nella conferenza di Washington per la riduzione degli armamenti. Alla presidenza della commissione degli Esteri in Senato gli succede il senatore Borah.

► Con la morte di **Amedeo Morandotti**, avvenuta a Salò il 13 corrente, il giornalismo italiano subisce una dolorosa perdita.

Nato il 21 maggio del 1872 a Casteggio, da una buona famiglia, in seguito alla morte del padre il Morandotti era stato costretto a interrompere gli studi e a cercare un impiego a Milano, passato al giornalismo come *reporter del Corriere della Sera* il suo orientamento politico verso il socialismo e l'affettuosa amicizia per Turati, Treves e la signora Kuliscioff, gli crearono in seno al quotidiano liberale una posizione di disagio, culminata con la cronaca delle dimostrazioni contro Crispi-

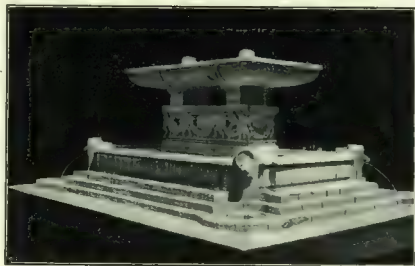


† Sottotenente dott. FERRUCCIO FILIPPI.

Temperamento ardente ed entusiasta, il Filippi si era arruolato, appena avvenuta la dichiarazione di guerra, dando prove mirabili di coraggio e di amor patrio, in aspri combattimenti sostenuti dal suo reggimento sulla fronte Tridentina. Trasferito col 77° fanteria sulle linee dell'Isarco, pochi giorni dopo offriva in olocausto alla Patria la sua fiorente giovinezza.

ACQUA MINERALE NATURALE DI
SARDARA
— LA MIGLIORE DA TAVOLA —

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Fontana per piazza Galeno
dello scultore Pulvio Morbiducci.



Fontana per piazza della Regina
dell'arch. Ceas Sandri e della scultrice Annie Cottrau.

IL CONCORSO PER LE NUOVE FONTANE DI ROMA.

A completamento della notizia illustrata che demmo nel n.° 43 sull'esito del recente concorso, riproduciamo anche le altre due proposte dalla Commissione al Comune per le nuove fontane di Roma. Come è noto, dopo avere assegnati tre premi per le piazze dei Quirici (Selva) Mastrogio (Lombardi) e Indipendenza (Rapisardi-Dazzi), nulla essendosi trovato di premiabile tra i bozzetti presentati per le altre due piazze della Regina e Galeno, la Commissione, visto che il concorso per la piazza Mastrogio presentava, oltre alla fontana premiata, parecchie altre fontane degne di premio ed elevabili benissimo anche in altre località della Capitale, suggerì di scegliere per

piazza Galeno il bozzetto di Pulvio Morbiducci e per piazza della Regina quello dell'architetto Ceas Sandri, in collaborazione con la scultrice Annie Cottrau. Il Morbiducci, uno dei nostri giovani scultori ben quotati, allievo di Zanelli, ha una grande tazza che si leva sopra un elegante sarcofago, sotto di cui si apre un'ampia vasca con gradini terminali; il Ceas, noto architetto romano, e la Cottrau, scultrice napoletana, hanno immaginato un grande orciuolo sopra un basamento fantaioso circondato da diverse vasche e da pioli. Entrambi i bozzetti meritano di essere eseguiti ed è probabile che il Comune accoglierà il voto dei Commissari.



Retto.



Verso.

La medaglia d'oro del Comune di Milano ad Arturo Toscanini per ricordare la rappresentazione del *Nerone* di Arrigo Boito alla Scala (scultore Giannino Castiglioni, conio Johnson).



La medaglia per i benemeriti dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti (scultore E. Bonisegna, conio T. M. Lorioli e Castelli).



Il monumento ai 53 Caduti di Riese (Treviso),
inaugurato il 9 novembre (scultore Egisto Caldara).



Ermanno Fiamma
i cui studi sul *radio comando* hanno incontrato pieno
successo nelle recenti esperienze svoltesi alla Spezia.

IL CONCORSO NAZIONALE PER LA VITTORIA DEL GRANO.

L'elevata produzione ottenuta nell'azienda agricola di S. A. R. il Duca d'Aosta vale a dimostrare che la Patria possa essere degna e altamente servita anche nel silenzio dei campi, ma è pure degna di essere considerata la promessa di veder risplendere al più presto la Vittoria del grano italiano per tutti i figli d'Italia.

Queste parole si leggono nella scheda d'iscrizione del Duca d'Aosta al Concorso Nazionale per la Vittoria del Grano. Il glorioso Comandante della III Armata, che condusse i fanti dell'Esercito di Vittorio Emanuele alla Vittoria di Vittorio Veneto, ha voluto essere alla testa anche dell'esercito di agricoltori che lottano contro le avversità naturali del clima e del terreno per dare all'Italia la Vittoria del Grano.

È stato detto che se l'Italia occupa il penultimo posto tra le Nazioni d'Europa per la sua potenzialità di produzione granaria (miette poco più di 10 quintali per ettaro, mentre la media delle Nazioni granicole europee sale a 18) la colpa è del clima e della natura del terreno non sempre adatti alla coltura del grano.

Su L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA di due anni fa, quando Luigi Luzatti indirizzò a Roma, col suo pio fervore senile, una riunione di tecnici per studiare il problema granario, sostenne la tesi opposta di quella che, tra il disorientamento provocato dal Convegno, sembrava esser prevalsa.

Dicevo allora che l'Italia avrebbe potuto conquistare anche l'indipendenza granaria, — emancipandosi completamente dal grave e doloroso tributo annuo, del valore di alcuni miliardi, versato allo straniero — solo che ovunque gli agricoltori si fossero decisi ad abbandonare una volta per sempre i tradizionali sistemi empirici degli avi per seguire fedelmente i moderni sistemi razionali propugnati dai tecnici e dai propagandisti, troppo spesso inascoltati per quella triste consuetudine secondo cui il stabilito che nessuno è profeta in patria.

La mia tesi ottimista — perché nascerlo? — suscitò commentari ironici. Ricordo, fra le altre, la lettera aggressiva e offensiva, indirizzata da un'eminentissima grigia della scienza agricola ufficiale, alla Direzione del «Popolo d'Italia» sulle cui colonne avevo iniziato, per desiderio di Benito Mussolini, una campagna a sostegno appunto di tale mia tesi. Ricordo pure che il mio ardito polemico fu spento dal molto autorevole e saggio consiglio che mi fu dato: attendere che i fatti si incaricassero di rispondere con un sì o con un no.

Il tempo è stato galante uomo e la verità, come sempre, ha potuto emergere. Il raccolto granario del scorso anno, favorito da un clima veramente eccezionale, è risultato superiore di un buon terzo per cento alla media biennale: sessantadue milioni di quintali invece di quarantasei.

Ma la indipendenza non era ancora conquistata, né, men che meno, assicurata. Non si poteva dunque ancora cantare vittoria.

Sin dallo scorso luglio, anche nella mia qualità di segretario della Commissione Ministeriale, incar-

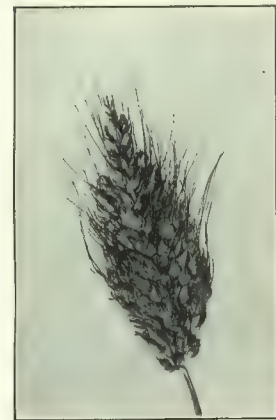
ricato di suddividere il fondo di due milioni stanziato dal Consiglio dei Ministri per la propaganda frumentaria, invio a S. E. Mussolini una lettera, in cui, accennando alla proposta di un grande Concorso Nazionale tra i coltivatori di grano, chiedevo a Lui se poteva acconsentire di consegnare con le proprie mani i premi ai vincitori, per conferire in tal modo la solennità di un rito e non solo elevare nella estimazione del Paese coloro che, dopo aver difeso il sacro suolo della Patria, si sforzano di aumentarne al massimo la fertilità, ma anche per risvegliare la ancor sopita coscienza agricola e accelerare il ritmo dell'iniziata opera di ricostruzione dell'Economia Nazionale, di cui l'Agricoltura, secondo le sue stesse parole, è la granitica base.

Accompagnava la lettera un mazzo di spighe, le prime raccolte in Italia sotto il Governo del Duce e ottenute nella sua terra: erano state da me raccolte a Forlì, in un'azienda dove, con metodi razionali di coltivazione, si mietono sempre raccolti favolosi di trenta, quaranta quintali per ettaro, men-

dimostra che si ha ragione di esser assai soddisfatti dell'esito della gara. Ma sono ancor più eloquenti le cifre, le quali hanno anche la loro poesia, come giustamente scrive a questo proposito G. L. Biraghi Lossetti, quando segnano le pietre miliari di una tenace opera di costruzione della via che conduce alla Vittoria.



Spiga lunga 25 centim., ottenuta dalla stazione sperimentale di Batteriologia agraria di Cremona.



Spiga della varietà detta «del Miracolo», che contiene oltre 150 grani.



Il cespo che ha prodotto la spiga «del Miracolo».

tre la media italiana, come s'è detto, supera di poco i dieci. Portavano a S. E. il saluto degli agricoltori italiani e servivano a testimoniare la possibilità di aumentare la produzione del grano fino alla indipendenza dall'Estero e, nel tempo stesso, la volontà degli agricoltori di giungervi al più presto.

Il Capo del Governo non solamente approvò l'iniziativa ma ebbe anche a promettere quanto a Lui si chiedeva. Pochi giorni dopo il Suo glorioso giornale, «Il Popolo d'Italia», per iniziativa di Arnaldo Mussolini, Presidente Onorario della Società Tecnica dell'Agricoltura, bandiva il Concorso.

Il Regolamento — stilato in collaborazione col valorosissimo Direttore Generale dell'Agricoltura, Alessandro Brizi — non può essere qui nemmeno riassunto. Dirò soltanto che è stato congegnato in modo da impedire *à priori* l'iscrizione alla gara di tutti coloro che non seguissero nella coltura del frumento norme razionali, non avessero cioè profondamente arato e accuratamente sistemato il terreno, adoperato semi di varietà elite distribuiti da righe anziché alla rinfusa, concimato abbondantemente e razionalmente il grano inserendolo in una rotazione razionale o non si impegnassero, infine, a compiere tutte le necessarie cure colturali dette accessorie, ma, in realtà, indispensabili.

Insomma lo scopo della gara era quello di dimostrare che in ogni zona d'Italia, anche in quelle ritenute meno adatte alla coltivazione del grano, si può sempre e notevolmente aumentare, spesso raddoppiare, talvolta triplicare (non di rado quadruplicare!) la produzione media della zona, e che ciò si deve ottenere senza far miracoli, ma soltanto coltivando razionalmente.

Si può già anticipare, in via di indiscrezione, un bilancio consuntivo del concorso. A giorni, anzi, avrà luogo la premiazione in forma solenne.

Il fatto che il Ministero pensi alla possibilità di far anche decorare da Mussolini alcuni vincitori

il raccolto dell'annata, e non solo quello italiano, è stato purtroppo assai inferiore al precedente. Certo la stagione avversa ha determinato tale scarsità di raccolto; ma ha influito in modo disastroso là dove non si coltiva razionalmente, mentre non ha agito in modo irreparabile (tutt'altro) là dove nessuna delle norme razionali erano state trascurate.

L'amico on. Poggi e il prof. Bizzozero dicono che solo il due per cento della superficie seminata a grano in Italia è coltivata razionalmente e che perciò la granicoltura può esser definita «una coltivazione ancora sconosciuta».

Maintenezza carità di patria sarebbe il voler negare la verità di un'asserzione che ci apre immense possibilità per l'avvenire. Partendo da questo presupposto si giunge alla logica conclusione che quando tutti gli agricoltori italiani coltiveranno il grano come va coltivato, il nostro Paese avrà conquistato l'indipendenza granaria senza estendere di un palmo



La tenuta del Duca d'Aosta ad Arezzo.



Il Duca d'Aosta che ha preso parte al Concorso con i prodotti della sua tenuta di Arezzo.

la coltivazione del grano e pure astraendo dai territori incolti e acquitrinosi che il Capo del Governo vuole siano tutti bonificati « non escluso il più piccolo stagno ».

Premetto che i concorrenti sono poco meno di duemila. Ebbene, circa una quarta parte di essi sono riusciti, in un'annata sfavorevole alla coltivazione del grano, a superare del ducento per cento la produzione media della zona in cui essi operano.

Non teniamo conto delle elevate produzioni di trenta, trentacinque quintali per ettaro ottenute da molti concorrenti dell'Italia settentrionale; soffermiamoci invece ad esaminare alcuni risultati conseguiti nell'Italia Meridionale e insulare dove fino a ieri sembrava a taluni impossibile aumentare di molto la bassa produzione unitaria del grano.

In provincia di Lecce, dove la media è di 6 quintali, si sono ottenuti quest'anno sino a 17 quintali per ettaro.

A Trapani (media quintali 8) si sono superati i 20 quintali su estensioni abbastanza vaste.

A Sassari, dove la siccità è stata disastrosa (me-

dia 7, che quest'anno sarà di poco superiore ai 5), e a Girgenti (media 8) si sono toccati i 24.

In Provincia di Roma, e precisamente nell'Agro Romano, in quell'Agro dove vi sono ancora tanti proprietari assenti, gli sforzi fatti da diversi agricoltori concorrenti, i quali effettuarono ogni operazione con diligenza veramente encomiabile, hanno consentito di vincere le avversità del clima raggiungendo, come rilevasi dalle stesse schede, produzioni di 25, 26, 27 quintali ed anche più per ettaro.

« Tali dati — scrive il Direttore della Cattedra d'Agricoltura di Roma, prof. Lotrionte, — sono maggiormente confortanti, se si tiene presente che sono stati ottenuti sopra superficie estensissime e in una zona che, secondo parecchi « falsi tecnici », non dovrebbe essere adatta per la produzione del grano ».

Ma continuiamo con l'elenco trionfale:

A Siracusa (media 5 quintali) su una superficie di quattrocento ettari (dicono quattro milioni di metri quadrati ossia quattro chilometri quadrati) si sono ottenuti 19 quintali per ettaro, pressoché quadruplicando la produzione media! Sempre in provincia di Siracusa, in una proprietà della superficie

di venti ettari, si sono superati i 20 quintali per ettaro, e in un'altra di quattro ettari (terreno scadente, dove affiora la roccia) si è raggiunta la produzione, favolosa per quei luoghi, di 27 quintali per ettaro « quinquuplicando abbondantemente la media della zona ».

A Caltanissetta — siamo dunque sempre in Sicilia — (media 10 quintali) non è difficile trovare agricoltori che in coltivazioni di decine e talvolta di centinaia di ettari di superficie abbiano superate i 20 quintali. Uno di essi, in terreni di medie condizioni, ha raggiunto la produzione sbalorditiva di 37 quintali.

Nessuna altra conclusione si può, si deve trarre da queste cifre così eloquenti e, oserei dire, appassionanti se non la radiosa certezza che il nostro Paese, con uno sforzo concorde di tutti gli agricoltori italiani, del Governo e delle Istituzioni di sperimentazione e di propaganda agricola, conquisterà presto la sola libertà che ancor rimane all'Italia da desiderare: la libertà del pane.

MARIO FERRAGUTI.

PER I CADUTI NELLA DIFESA DI VENEZIA.



Nel cimitero di San Michele a Venezia è stato inaugurato il 16 novembre un monumento (opera dello scultore Eugenio Relitto) in omaggio ai caduti in difesa della città e sepolti nel cimitero stesso. La nostra fotografia è presa nel momento in cui il delegato patriarcale mons. Jeremich, in assenza del Patriarca, commemora i caduti. (Fot. F. Fiorio della Lena.)



Fiori di crisantemo.

Sì, se i giardini son spogli, ormai, nel brivido dell'autunno grigio, le fioraie offrono ancora i garofani e le rose sbocciate nelle serre. Ma il fiore d'adesso è bene il crisantemo, grazia dell'anno moribondo, ultimo sorriso prima del grande letargo invernale. Fu un giorno una semplicità grazia volgare, con le sue grosse corolle dai petali dritti e dalla tinta unita; ora è divenuto un'eleganza squisita, uno splendore malinconico e raffinato. Grandi palte di neve, immacolate e vellutate e brillanti come fiocchi di panna montata; corolle color di sangue rappreso e di sole morente, dai lunghi petali spioventi come chiodi di minie spietate; fiori d'oro puro, ampi e raggiati e stellati, regali come astri; fiori appena giallini, col cuore tinto impercettibilmente di verde, con le cime dei petali sfumate indicibilmente in tinte d'aurora; corolle dalla tinta di cuoio, come formate da un inestricabile viluppo di cinghiette di pelle; fiori dal voluttuoso rosa di carne, dall'incantevole azzurro-lilla di porcellana; fiori brillanti come farfalle, o cangianti come meduse; fiori minori fluttuanti in ghirlandette ridenti, o enormi, uno solo dei quali basta ad animare una stanza col suo fulgore di metallo e di velluto; tutte le forme, tutte le grandezze, una varietà di ricchezza prodigiosa, d'un ardore morbido e semipieno, una varietà di linee che par creata dalla fantasia esasperata d'un grande pittore inebriato d'oppio. E quasi nessun profumo; appena l'alto di freschezza che vien dalla terra umida.

Voi amate ornare il vostro salotto, o lettrice raffinata; empire di quel lusso di tinte varie la conca di bruno argento antico, o posare un solo fiore, come un estensorio, o una lunga *file* di cristallo, alta un metro. Ma più vi piace portarli in dono ai vostri diletti scomparsi, coprire il marmo d'una tomba diletta come d'un vario ricco tappeto di tutti i colori, arroccati alla facci sulla terra bruna, presso alla quale vi inginocchierete poi a pregare, a parlare con chi non può rispondervi più e che pur sentite vicino. E anche amate portarli ai Morti di tutti, ai soldati della nostra guerra, a questi o a quelli sacri insieme, simbolicamente, alla Morte e alla Vittoria; la Vittoria che non sarebbe stata, senza il sacrificio del mezzo milione di morti per i quali, nei cortei commemorativi o nei cimiteri di guerra, i giardini d'Italia non avremmo mai abbastanza fiori.

Il "piccolo Lord.."

È morta mistress Francis Burnett, l'autrice del celebre libro per bimbi. Il libro si vendette a centinaia di migliaia di copie, fu tradotto in tutte le lingue, l'autrice morì vecchia e ricca; probabilmente in Inghilterra la notizia avrà destato viva emozione.

Fra noi non crediamo possa esser accaduto altrettanto; e ciò non solo perché si tratta d'un libro pubblicato da molti anni; ma per un fenomeno curioso. Il personaggio creato da mistress Burnett ci aveva presi tutti così completamente, tanti anni fa, da averci fatti dimenticare completamente la sua autrice. Ricordate, lettrici gentili che eravate bambine allora, ahimè, troppi anni fa? Noi lo amavamo come una creatura viva, il "piccolo Lord", il piccolo patrio Fauntleroy; la sua personcina snella, gli occhi biondi di tenera malizietà, i lunghi capelli biondi, e i vestiti di velluto nero, e i larghi collari di trina, tutto ci prendeva il cuore. Con che ansia si attendeva il nuovo fascicolo di quel bellissimo "Giornale dei Fanciulli" diretto dal povero Achille Tedeschi, come trepidavamo per il "piccolo Lord", come seguivamo la conquista da lui fatta dell'anima del

vecchio nonno sdegnoso e milionario, come batteva il cuore di tutti i bimbi nel desiderio di veder in fine trionfante e felice il caro personaggio, a cui ci avvicinava una tenerezza così viva, come per un piccolo fratello giunto a noi dai reami della fantasia!

Ma, proprio verso la fine del romanzo per bimbi, il giornale ne annunciò un altro: «La scimitarra di Budda» di E. Salgari. Fu come la chiusura d'un ciclo di entusiasmi infantili e il principio d'un altro; quello per cui la fantasia dei ragazzi, invece che innamorarsi d'un personaggio leggiadro, doveva accendersi per mille avventure bizzarre, per mille storie stravaganti e pittoresche, pirati, isole deserte, naufragi, uomini indiane, regine della Malesia. Noi, gli innamorati del "piccolo Lord", ci consolammo, dopo qualche anno, rivedendoci sulle scene nelle linee un po' troppo grassocce e col viso spiritoso di Teresa Mariani.

Ora esso ci si rievoca dinanzi, all'annuncio della morte di chi lo creò. Mistress Francis Burnett! *Ni vu ni connu*, a dir vero. Ma tu, Lord Cedric, piccolo principe, sceso da un



† FRANCESCA HODGSON BURNETT, autrice del «Piccolo Lord».

quadro di Lawrence per la delizia della nostra fanciullezza, come il tuo ricordo ci avvicina ancora, come sentiamo ancora d'amarti puerilmente, oltre il tempo e la triste vita, caro e biondo Lord Fauntleroy di dieci anni!

E questo, per l'artista oggi morta, è veramente un grande trionfo.

Gli inferni d'oro.

Quando queste righe saranno stampate, si sarà ormai un po' distanti dalla sentenza nel processo Cantù: confessiamo subito di sentirci abbastanza indifferenti a ciò che essa avrà potuto decidere. Il fatto di quella madre e di quel figlio che si dibattono, poniamo in un'altro, o in un altro, come avversari, parrebbe uno di quelli creati per scuotere l'anima delle folle, per appassionare violentemente i lettori di tutti i giornali, per interessare gli psicologi desiderosi di scrutare nei misteri dell'anormalità. Invece no! L'interesse resta provinciale, ristretto alle vie d'un capoluogo. Gli è che, veramente, tutto ciò che ci appare, in questo processo, ha un carattere così manifesto di volgarità, che non si può a meno di provarne un senso di ripugnanza; ripugnanza accresciuta dalla ricchezza che forma lo sfondo necessario a questo dramma basso e crudele. Ricchi, milionari, questi Cantù; ma il denaro non riesce ad elevarli affatto, ad innalzarli dalla loro piatta esistenza di avidità e di godimenti materiali; non riesce neppure — o massime studiate con incredula noia nei libri di lettura! — non riesce neppure a farli felici. Quel milione che il destino ha posto nelle loro mani avidi, li ipnotizza, li eccita, li getta uno contro l'altro in lotte a coltello, in dispute d'ogni giorno, di ogni ora; l'idolo della loro anima tutta la loro esistenza nel suo odio feroce.

Son marito e moglie con un unico figlio, son ricchi, son sani, hanno tutte le condizioni per poter condurre una quieta esistenza serena. Invece un soffio avvelenato d'odio è su loro, attossica la loro vita; moglie e figliuolo stanno intorno al padre non per ricordarlo d'affetto, ma per spiarne ogni mossa, ogni pensiero, in vista d'un eventuale festamento che possa favorire l'altro, il rivale; per assediare con le loro insistenze, per mettere l'altro in cattivo aspetto. E tutto ciò s'aggrava al punto da rendere così insopportabile l'esistenza del povero milionario, che egli finisce per uccidersi; e la vita famigliare che egli conduceva era così notoriamente atroce, che la moglie vien sospettata d'averlo assassinato. Ora, rimasti soli, madre e figlio si accapigliano per l'eredità; il figlio scaccia la madre di casa, la madre accusa il figlio di falso; nessuna sfumatura di dolcezza, in questa arida lotta d'aspi interessi, nessuna luce di affetto in questo inferno famigliare... Solo il tremendo riso, nell'ombra, dell'idolo d'oro.

La Moda.

La moda del velluto nero.

Gran voga anche quest'anno, per la bella stoffa così rara alle persone di buon gusto. Quest'anno, la moda, in questo riguardo, vuole una grande semplicità. Appena una striscia di guernizione in ricamo d'argento dallo scollo fino alla vita, una larga fibbia di strass sul fianco o in cintura; l'insieme deve lasciare al velluto nero la sua nota di ricca e scura morbidezza, dal quale la figura femminile, spalle nude e braccia nude, oppure collo sottile chiuso fin sotto la gola, mani coperte a metà dalle lunghe maniche, tutto emerge più bianco, per il contrasto, d'un candore di neve in mezzo al denso color notturno della stoffa; tutto assume la grande linea, il nobile aspetto caro ai pittori. Tutto per preparar la figura femminile a trasformarsi in opera d'arte.

La moda delle scarpe.

Dunque, per proprio che il famoso dado, in questo riguardo, sia tratto. La scarpetta che fu così imperiosamente agguza per un paio d'anni, accenna ad arrotondarsi di nuovo. Quel che rimane, è la varietà dei colori e dei generi adoperati alla confezione delle calzature. La punta e il tallone in *cheveau* rosso o verde o turchino, e il gambale in canoscio grigio cupo; le cinghiette a traforo in color talpa sul calzonetto di vernice nera; l'intreccio a stuoia di striscioline di cuoio per formare tutta la scarpa, a imitazione dei sandali di paglia tanto moderni quest'estate.

Belle, queste scarpe a mosaico? Si sa, quello che è moderno finisce col parer bello.

La signora in grigio.

È uscito il 9° numero del nostro Supplemento mensile

L'ITALIA COLONIALE

SOMMARIO.

L'esposizione missionaria vaticana. - La visita del sottosegretario delle Colonie in Tripolitania. - Rechi del viaggio del Principe di Piemonte in Argentina. - Lo stembo abissino nel Museo coloniale italiano. - In Tripolitania. - L'azione in Tripolitania. - La curia delle suore italiane in Cina. - Nella Cirenaica. - Nell'Eritrea. - Nella Somalia. - Fauna africana. - Gli italiani fuori d'Italia. - La geografia coloniale. - Notiziario.

59 incisioni - 2 piante.

Abbonamento per il 1924 - L. 26.

Per gli abbonati dell'«Illustrazione Italiana» - L. 22.

Il numero - L. 3.

ORME SULLA VIA VOGLIO UNA STELLA

NOVÈLLE DI ARTURO STANGHELLINI

NOVE LIFE

ROMANZO DI SPINGE

NOVE LIFE



**IL CIGNO BIANCO
E LA MARCA DELLA
MAGNESIA POLLI
—PURISSIMA—**



Borsa e politica

I nostri mercati finanziari seguono un indirizzo quasi costantemente sostenuto il quale appare tanto più significativo ove si tenga conto del momento politico che si traversa e dell'inevitabile nervosismo dei circoli borsistici durante questa difficile fase iniziale delle discussioni parlamentari.

In effetti, più volte si fecero circolare notizie improntate a pessimismo soverchio, che non mancarono di provocare notevoli vendite di valori. Ma gli assorbimenti non riuscirono difficili e il fondo del mercato, le cui condizioni tecniche non sono tali da legittimare delle preoccupazioni, si è conservato sempre buono.

I ribassisti per partito preso non hanno fortuna, forse perché lottano senza sincerità. A questo proposito si accenna, nelle antichissime delle Borse, a vendite allo scoperto di un gruppo politico finanziario romano, che s'è organizzato fin dai giorni del delitto Matteotti per speculare sui disegni politici che ad esso dovevano fatalmente seguire, il quale fino ad oggi non ha saputo che sommare perdite per varie decine di milioni.

Se pur non sono a temersi oscillazioni impressionanti dei prezzi, anche il fatto che agli attacchi di speculatori ribassisti si opporrebbero con adeguate forze i gruppi finanziari interessati a difendere il mercato in quest'ora in cui sono in corso aumenti di capitale di società importantissime, è tuttavia probabile che la incertezza possa dominare ancor per qualche tempo. Infatti, sebbene col primo voto di fiducia il Governo sia venuto a trovarsi in una posizione più forte, si persiste a parlare di dissensi interni di Gabinetto, ed in particolare d'alcuni tra l'on. Mussolini e il Ministro De Stefani. Ciò, naturalmente, preoccupa i circoli finanziari e industriali, che non possono desiderare mutamenti sensibili di indirizzo nella politica economica dello Stato.

L'economia italiana

Uno sguardo alla economia generale è davvero confortante. In Italia industrie e commerci marcano con ottima lena. L'attività vive dappertutto e riprendono anche quelle industrie — come i cantieri — che più giacevano spossate. Il più intenso lavoro giova naturalmente all'apprezzamento dei valori industriali in Borsa, sia per i maggiori capi-

tali che il lavoro forma, sia per la speranza di più sicure o migliori remunerazioni. Tra gli indici di questa nostra vigorosa ripresa economica, ne vediamo ad esempio alcuni, pubblicati recentemente dall'Associazione Bancaria Italiana, i quali meritano rilievo. Durante i primi otto mesi di quest'anno, alle Casse di Risparmio del Regno i depositi aumentarono di circa un miliardo di lire. Nel mese di ottobre sono stati investiti in Società Anonime oltre 204 milioni, i quali, aggiunti ai quattro miliardi investiti dal 1° gennaio di quest'anno, fanno raggiungere al capitale conferito nelle Società Italiane per azioni la cospicua cifra di oltre 27 miliardi e mezzo di lire.

Gli aumenti di capitale delle nostre Società Anonime procedono con sorprendente rapidità e ogni giorno vengono pubblicate notizie di nuovi aumenti per fronteggiare l'incremento delle singole aziende. E in questa circostanza la migliore prova della fede dei nostri uomini d'affari nell'avvenire politico ed economico della Nazione. Non è così in Francia, ad esempio, dove la fiducia è scossa, le terre sono offerte ai coloni stranieri, e il capitale tende a portarsi all'estero; dove la Rendita 4/8 è caduta a 49, il 5/8 a 74, cosicché il Governo è costretto ad emettere un prestito a condizioni onerose: 5 per cento alla pari, ma rimborsabile a 150 con estrazioni annuali dal 1936 al 1934.

A questo s'accenna per coloro i quali guardano alle cose nostre solo per dirne male e all'estero per trovarvi tutto il buono. Tornando ai numerosi richiami di danaro da parte delle Anonime, notiamo che essi assorbono rapidamente i capitali disponibili, tanto che già si osserva una maggiore ricerca di danaro ed un lieve rincaro del tasso d'interesse.

I valori

Un esame al listino di Borsa dà modo di constatare che in questa prima quindicina di novembre siano stati singolarmente favoriti i valori dei trasporti e della Navigazione e quelli tessili, e, come, del resto, per tutti i titoli non sia mancato l'interesse del mercato. Il comparto dei valori elettrici dimostrò appena una rigida fermezza. Eppure questi valori offrono ancor oggi dividendi remuneratori, mentre altri titoli favoriti dalla speculazione sono capitalizzati a tassi irrisori, solo per miraggio di maggiori dividendi avvenire.

Note particolari per i singoli comparti o per qualche speciale titolo non v'ha ragione di farne.

Per gli opportuni raffronti, stralciamo dal listino le quotazioni dei valori più in vista alla Borsa di Milano:

Prezzi di compenso: Settembre	Ottobre	Prezzi del 18 novem.
Rendita 3,20 %	83,-	83,25
Consolidato 5 %	95,-	95,50
Roma d'Italia	1700	1750
Banca d'Italia	1480	1547
Credito Italiano	990	990
Meridionale	680	680
Mediterranea	300	300
Unione Red.	240	244
Repubblica	750	750
Ottolobio Quotaz.	4050	4180
» Venezia	710	710
» Venezia	384	405
Torino stampati	1200	1200
Mailati, Rossi & Vanni ..	800	800
Castelli siri	1700	1750
Chiodini	480	479
Stella	440	442
Tom. Scritta Borsaccesi ..	340	327
Irra	600	580
Montecatini	900	856
Bruda	740	740
Plat.	650	719
Stalder	170	180
Torini	620	670
Lombarda Vini	1380	1349
Edison	710	738
Ross (Elettro. Italiani) ..	134	134
Univ.	114	114
Peuli & C.	770	800
Distillerie Italiane	948	900
Ind. Zuccheri	880	885
Lapio Lombarda	720	745
Enchanda	670	640
Dell'Ange	360	340
Report. Italo-Americana ..	680	700

I cambi

La fermezza delle monete europee sul mercato di New York ha favorito anche la nostra lira, che di fronte al dollaro s'è stabilizzata con tendenza a riguardare qualche frazione di quanto ha recentemente perduto.

Abbiamo invece un leggero insanguinamento nei confronti della sterlina, dei franchi francesi, belgi e svizzeri, ma queste oscillazioni non meritano le parole preoccupate... degli oppositori del Governo. E invece importante veramente, e confortante, la relativa stabilità della nostra lira conseguita in rapporto al dollaro e cioè all'oro.

Ripetiamo il solito tabellino delle quotazioni:

LERE ITALIANE.	31 ottobre	18 novem.
per un dollaro	25,05	25,13
» per sterlina	104,10	104,10
» 100 franchi francesi ..	120,90	120,30
» 100 franchi svizzeri ..	111,25	112,15
» 100 franchi svizzeri ..	448,75	445,75

L'oro che era ufficialmente quotato 444,78 a fine ottobre è segnato oggi L. 445,50.
17 novembre 1934.

A. G.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale L. 400.000.000 - Versato L. 348.786.000 - Riserva L. 200.000.000

Direzione Centrale: MILANO, Piazza della Scala, 4-6

Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW-YORK

Filiali in Italia: Acireale - Alessandria - Ancona - Bari - Barietta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Calaisietta - Caselli - Caserta - Castellamare di Stabia - Catania - Como - Cuneo - Ferrara Firenze - Foligno - Genova - Ivrea - Lecce - Lecco - Livorno - Lucca - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara Oleggia - Padova - Palermo - Parma - Perugia - Pescara - Pisa - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - San Remo - Sant'Agello - Sassari - Savona - Schio - Sestri Ponente Siracusa - Spezia - Taranto - Torino - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine - Valenza - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza

AGENZIE in MILANO: N. 1. Corso Buenos Aires, 52 - N. 2. Corso XXII Marzo, 28 - N. 3. Corso Lodi, 24 - N. 4. Piazzale Sempione, 5 N. 5. Viale Garibaldi, 2 - N. 6. Via Sordani, 8 (Angolo Via Torino).

UFFICIO CAMBIO: N. 1 Piazza della Scala (angolo via Manzoni), N. 2 Via Manzoni, 6

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI DELLA SEDE DI MILANO:

Conti Correnti a chèques.
Libretti di Risparmio.
Libretti di Piccolo Risparmio.
Buoni fruttiferi.
Assegni su tutte le Piazze d'Italia e dell'Estero.
Compra e vendita di Divise Estere.

Riporti ed anticipazioni.
Compra e vendita di Titoli per conto di terzi.
Lettere di Credito.
Deposito di Titoli in custodia ed in Amministrazione.
Servizio Cassette di Sicurezza.

cordial Campari liquor



DAVIDE
CAMPARI
& C.
MILANO.

ROS
CHINI

LA PARABOLA, NOVELLA DI LUIGI RISSO TAMMÈO.

A mia moglie - la vera - dedicata.
Eppure, è storia sentimentale. Chi m'in-
 tende, goda.
 L'estate sfiorante, solenne, aveva rin-
 fatto: era giunta al suo termine, e, tuttavia,
 dominava.

Gli adoratori, i partigiani, senza riserve,
 del Sole, questi veri Fetonti, non dovevano
 volere certo di più.

Sulla immensurabile città calcinata, che sa-
 pea di combusto e di raffrigolato, s'era staci-
 ata una cenere impalpabile che più nessun
 vento rimuove, e che l'acqua dell'autunno
 consacrava.

Alternò, eterno lavoro, mallevadore di ve-
 nustà e decoro delle cose che, altrimenti, in
 sconsolata vecchiezza perirebbero.

Tutti eran lungi dalla città. Noi si era ri-
 masti per disciplina economica impostici:
 per arginare, insomma, il nostro bilancio.

Mia moglie s'era serbata, tutto il tempo, se-
 rena, d'animo deliberato e gioviale: io no.

Proprio no, in verità. Ostentavo, è vero,
 una certa indifferenza, ma non nascondevo,
 anche, una secreta stizza che è, per lo meno,
 più dignitosa della rassegnazione.

Ah, mia moglie, non avrebbe mai e giam-
 mai capitato! Ma, poichè a me importava
 che, di noi, qualcuno capitolasse, e, poichè
 intendeva che quello non potevo essere che
 io, giudicai di non attendere ancor oltre.

Il cielo era già pomellato di candidi bioccoli.
 Oh, incantesimo!

Da alcuni giorni restavo fuor di casa più
 del consueto: i preparativi. Mi affacciavo
 in segreto; e il cuore me lo sentivo andare,
 come sempre, quando non sono tranquillo.

Perchè, mia moglie, è bionda, è tenue, è
 dolce come lo stelo dell'avena, è bella, ha
 per occhi due voragini azzurre, è meravigli-
 osamente intelligente e mi sta come una fo-
 glia tutta in una mano; ma, quando è la
 volta, mia moglie è severa e — mi piace
 anche di dirlo — io un poco la temo.

Giunto l'istante calcolato, a precipizio co-

minciai a esporle quella che era mia, che do-
 veva, anzi, esser comune deliberazione: e
 con la più falsa e banale delle disavolture.

Lei sgranava gli occhi: era tutta stupore.
 Io andavo avanti a ribaltarli. Il mio punto
 forte era questo e insisteva a ribadirlo:

— Ma siamo gente, noi, noi, da concederci il
 lusso di tenere un'automobile chiusa in ga-
 rage? Un capitale lì buttato a dormire, a pe-
 rire?... Ah! Sì, cara, abbiamo sofferto e non
 poco! Anche troppo, abbiamo sofferto, cara!

Ma hai da sapere che ora basta, che lunedì
 si parte. La macchina è pronta, è equipag-
 giata, come ben vedrai.... Sì va, sì va.... Si
 vuol vivere anche noi.... Voglio un po' cor-
 rero anch'io, questo mondo.... E non mi
 fermo, cara, non mi fermo, se prima non ho
 corso cinquemila chilometri!... No, sai, rical-
 colo che, prima, non mi fermo, cara!

Quando io le dico «cara», e ripetutamente,
 mia moglie s'offende; e taglia le comunica-
 zioni. E, io, questo volevo: provocare il
 suo silenzio.

Andavo avanti e indietro per lo stanzone
 d'ingresso: ragionavo ad alta e intelligibil
 voce; cose leggiadre e gagliarde fiorivano o
 scoccavano dalla mia bocca; disquisivo. Ma
 mi occorreva un punto fermo: e doveva ve-
 nire, ch'era l'ora.

Di fatti una scampanellata vibrò sulle no-
 stre teste. Poco dopo poté entrare: era lui,
 Vassilievic, ossequioso, ma austero.

Vassilievic: nessuna relazione con la Rus-
 sia vecchia o nuova; era nato in una fra-
 zione vicina.

Ma eran tanti i fumi paterni che fu pur
 lieve cosa chiamarsi così. Del resto, Vassi-
 lievic era perfettamente nostrale, non cono-
 sceva la minestra nazionale russa, nè sapeva
 di vodka.

Preddiligeva la pasta asciutta e, special-
 mente, gli garbava che essa sapesse di noce
 moscata.

Gli era irresistibile richiamo il turismo: e
 ben volentieri lasciava il banco dove, col pa-

dre, vendeva olio e legumi, fuor di porta,
 per guidar la mia macchina; scendeva d'un
 gradino, ad assoggettarsi a venir da me, chauff-
 eur a mezzo servizio; ma il possesso del vo-
 lante gli apprestava ben altri compensi.

Era torbido, aveva un bel *bonnet* con la vi-
 siera di gran stile, stretta un dito, dalla
 quale, sollecita, balzava la gran mole del naso
 erto e tagliente; indossava una bella uni-
 forme grigia, a due bottoniere divergenti,
 almanari, brache rigonfie, gambali lucenti.

Sì rigirava, civevotava, per farsi mirare: e
 specialmente, sollecitava il compiacimento di
 mia moglie.

Mia moglie, piroettando, s'allontanò.
 Rimase male, Vassilievic, ma, per mettere
 insieme un po' di disavoltura, cominciò a
 dire:

— L'impermeabile.... la tuta di pelle.... il
 pelliccione.... signor dottore, quelli, poi, si-
 gnore, me li comperò in viaggio.

Che *tuta*, che pelliccione! — scattai io
 per ben farmi udire da mia moglie.

— Ma è stato lei, dottore — ribattei quel-
 lo, sinceramente sorpreso — ma è stato lei, dot-
 tore, a promettermi. Io, per mio conto, lo
 dice lei, io, per mio conto, non ci pensavo
 nemmeno!....

— Ma sì, ma sì, Vassili — cominciò lei,
 mia moglie, — ma non dubiti, che mio ma-
 rito la provvederà d'ogni cosa; stia tran-
 quillo!

Stava per avviarsi una discussione.
 Ma un'altra scampanellata sulla testa ci
 interdisse.

Vassilievic andò ad aprire, ed entrò, dal
 mezzo uscio, un gran scatolone con una
 bimba dietro, che lo reggeva e, da ultimo,
 lei stessa, madama, la sarta.

Davanti al nuovo tranello, mia moglie s'a-
 derse, e contro di me, e contro la sarta.

Ma io facevo il gatto soriano tutto liscio e
 tutto garbo.

— Abbi pazienza — le dicevo — ho dovuto
 io stesso incaricar la signora di imbastirti

VOLETE LA SALUTE?



Bevele

IL FERRO-CHINA-BISLERI

Squisito liquore tonico ricostituente

* Mi ha dato ottimi risultati nella
 cachessia palustre dei dintorni di Me-
 stre e dell'Esaurio Veneto.

Prof. Dott. BALDO ZANIBONI
 R. Università di Padova.

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA

(Sorgente Angelica)

F. Bislari & C. - Milano.

Potete affrontare
 il sole più cocente
 se fate uso della



"NEVE"
 "HAZELINE"

(Marche di Fabbrica)

"HAZELINE" SNOW"
 (Trade Mark)

Qualora si applichi questo preparato non untuoso,
 prima di uscire, esso fornisce una base eccellente
 per la cipria e protegge la carnagione. Un'altra
 applicazione nel rientrare vi libera dalla polvere,
 rinfresca la pelle e mitiga qualunque irritazione
 prodotta dall'essere stati esposti al sole ed al vento.

In vendita presso tutte le Farmacie
 e Profumerie, in uasetti di vetro



BURROUGHS WELLCOME & CO.
 LONDRA E MILANO

R. 353

All Rights Reserved



questi abiti di grand'urgenza, di grand'urgenza... Abbi pazienza... sono degli abiti indispensabili...
E mi recai anch'io nel salottino per assistere alle prove: la sarta, la bimba ed io eravamo mie le moine.

Di sotto, nel cortile, risuonava l'opera di Vassiliev; e volteggiava nell'aria il motivo della sua canzone prediletta: « Un tuo biondo capel — un tuo biondo capel... Il brav'uomo lavava, pompava, picchiava, avviava il motore: ed era la felicità, in quel travaglio, e nelle ali del canto spiegato: « Un tuo biondo capel, nella minestra... »

Passarono così, tra il lusco e il brusco, alcuni giorni: quelli dei preparativi. Mia moglie faceva; ma s'apparecchiava, prevedeva e provvedeva ad ogni necessità. Era la più perfetta, graziosa figura d'automa silente.

Pur l'aere si rischiò sul punto di prendere il viaggio. Tutto era andato così: sta bene. Solo che, la responsabilità di quel che ci sarebbe accaduto — gioie o pene — ricadeva su me.

Ciò nemmeno mi fu detto; ma ne sentii bene il suggello sul punto di salir in macchina, che la mia compagna c'era di già.

Ma la bellezza delle campagne, delle case, dei ponti, e il fresco, il fremito dello spazio e del mondo, c'eran già entrati nel sangue, e la saggezza volata. Due bimbi eravamo diventati, stretti, contenti, ridenti, due bimbi; e ricchi, ricchi, di dentro; pieni di anime. Ci tenevamo per mano, con infantilità, così, quasi perché l'uno non rimanesse più indietro dell'altro.

Di giorno, il sole ci coloriva il creato; la notte, le stelle eran divino diadema.

E si andava sempre.

Vaghe soste! Delizie, nei ricordi! Ma brevi soste. Vassiliev premeva il bottone, l'avviamento elettrico rispondeva col suono d'una scudiscia, e il motore, tornato desto, pulsava.

Sempre pronto.

La bella, docile, lustra macchina, dolce come sulle onde, attraversava canotte, piccoli rilievi di ponti, passaggi a livelli, e infilava strada ritte, piane, dipanandole, e s'iner-

picava laboriosa su interminabili svolte in salita, fra i castagni, fra i carpini, i lecci e gli abeti dormienti in piedi, dalle cento braccia spalancate.

Cara la mia macchina! Cara, che non posso nemmeno nominarti per non far della pubblicità tanto più gratuita quanto più incercibile e sincera!

Cara, come ti abbiamo voluto bene, quale oggetto di soddisfazione, non solo, ed anche di orgoglio ci eri, quando passavamo fra le borgate e fra i casolari raggruppati, i bei casolari, dai vasti tetti ripidi e spioventi con le scale e le balconate nere traforate, di legno!

E andavi, andavi sempre, alacre, in un respirare precipite, obbediente al bottone d'ingranaggio, ligia al pedale del freno. La tua docilità, la tua femminilità aggraziata e virgine servivano per attenuare, per celare quel che di ingrato ha la tua potenza. Amica generosa, sempre pronta, immune da isterismi — come chi è fisiologicamente perfetto — tu avevi un'anima. E la tua anima era tutta dedita a noi.

Talvolta io ti miravo nel radiatore, che è la vostra fronte, dov'era inciso il tuo nome di razza: e mi rispondevi tu, con i tuoi grandi occhi di giorno cavi, torrenti di luce nel buio; di quella luce che spezza la notte, fruga la strada, ingargina le frasche e le fronde, abbacina e uccide le lepri.

Io ero felice; ogni ora, ogni istante, una gioia, una delizia nova. È inconfutabile: abbiamo uno spirito, una smania di nomadi, noi! Non qui, non qui, non qui — par che diciamo, e andiamo, e andiamo sempre — non qui, non qui io voglio la mia fossa.

Ed erriamo, e migriamo sempre, illusi e sognanti. Un po' come nella storia di Bertoldo e Bertoldino, dove, il condannato alla corda e al sapone, soltanto invoca e impetra di scegliersi esso la pianta; e cerca, cerca, e quella pianta non trova.

È passione di vivere!

Ciò è triste, e neanche opportuno.

Oh, no. È opportuno come la nube che, quando è passata sul sole, ha reso più lustro e più acceso il bel disco.

Non dirò quale fu il nostro itinerario; per

quale frastaglio ideale noi correremmo perché — canone non secondo — la realtà adorabile patisce dei dettagli di tempo e di spazio.

Mia moglie pareva Alice nel Paese delle meraviglie, quella degli acquirelli del Rackham.

Quanti episodi, quali piccole, miti avventure che ora, incorniciate nella mente, formano una galleria! Ecco, la percorro un po', avido, morente di voglia:

Il maialino roseo che correa per il soffice prato con la bambola in bocca; il passero saltellante felice che venne a morir proprio sotto la ruota; il cavallo e la mucca, appaiati all'aratro in sista, scambiantisi tristi baci e desolate carezze; tramonti di fuoco e rapide tenebre; il laghetto chiaro, difilano più dell'aria, in cui, struggendomi, vidi so-spesse, boccheggianti, le trote; in quella inaccessibile forgia, tra pruni e cespì inestricabili, la vena sorgiva, sonante, fervente, e, tutto tutto intorno, come in un paese della fantasia, lo stuolo innumere, la nuvola palpitante di bianche farfalle; l'aquila che scese ad abbeverarsi poco lontano da noi; la chiesetta nascosta nei carpini che, subito aperta, mandò odore d'incenso e di pan fresco, mentre tu dicevi « che odor d'anima » e te ne vergognasti poi, e arrossisti; la campanina su dall'aguzzo campanile, ebbra, picchiante, fremente di gioia che, ad un tratto, spiccò un volo nell'aria e andò a finire nel prato...

Da per tutto un nodo d'amore, da per tutto, fitto, un sermone di gemme vive lasciamo; ad ogni cosa, ad ogni cosa, spasmatici, divorati, non addio, dicevamo, ma ritorneremo, ritorneremo...

E alla macchina mia che ci portava, grato, trepido, supplice, io affidavo le mie inestinguibili promesse.

Santo Francesco era il nostro compagno invisibile: amore e carità sono una cosa. Però il mio, il mio Santo Francesco, che non ha men cuore, ne è minor dispensiere, un po' ritondito e giocando egli è, e di molto spenderaccio.

E ogni tanto mi tastavo in seno, dall'altra parte del cuore, dov'è la secreta busta di cuoio, e un brivido m'assaliva: ahimè, come il peculio decresceva!

Tutti i Dadi di
Brodo Maggi
marca ♦ Croce-Stella
portanti il prezzo di
15 centesimi
sono di
grande
concentrazione

Questo brodo di
carne completo
è oggi, come sem-
pre, insuperabile,
convenientissimo



IL MIGLIOR MARSALA

